



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA
CORSO DI LAUREA IN PROGETTAZIONE E
GESTIONE DEL TURISMO CULTURALE**

TESI DI LAUREA

**LA RISORSA AMBIENTALE COME STRATEGIA
DI PROMOZIONE TERRITORIALE: IL CASO DI
CHIOGGIA E LE SUE TEGNUE**

RELATORE: Prof. Carlo Zanchetta

LAUREANDA: Claudia Chiereghin

Numero di matricola: 484429 PGT

Sessione estiva Anno Accademico 2006/2007

INDICE

INTRODUZIONE pag. 4

CAPITOLO PRIMO

STRATEGIE DI PROMOZIONE TERRITORIALE

1.1 COS'E' IL PATRIMONIO TERRITORIALE pag. 5

1.2 LA DETERRITORIALIZZAZIONE E
LE NUOVE POVERTA' TERRITORIALI pag. 8

1.3 L'APPROCCIO TERRITORIALISTA pag. 10

1.4 VALORE DELLA BIODIVERSITA' pag. 16

1.5 VALUTAZIONE ECONOMICA DELLE
RISORSE AMBIENTALI pag. 18

CAPITOLO SECONDO

RAPPORTO TRA ECONOMIA E AMBIENTE:

IL CASO DI CHIOGGIA-SOTTOMARINA

2.1 LE CARATTERISTICHE
MORFOLOGICHE ED ECONOMICHE pag. 22

2.2 IL MARE E LA PESCA pag. 24

2.3 LA TERRA E L'ORTICOLTURA pag. 29

2.4 LA SPIAGGIA E IL TURISMO pag. 32

2.5	UN ALTRO TURISMO E' POSSIBILE	pag. 37
2.6	PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA CLODIENSE: LA QUARTA ECONOMIA	pag. 44
2.7	LE AREE PROTETTE	pag. 45

CAPITOLO TERZO

LE TEGNUE

3.1	FRA MITO E REALTA'	pag. 50
3.2	UN'IMMERSIONE NEL MONDO MISTERIOSO DELLE TEGNUE	pag. 52
3.3	LA LOTTA DI CHIOGGIA PER DIFENDERE LA PROPRIA RISORSA AMBIENTALE	pag. 53
3.4	L'ASSOCIAZIONE "TEGNUE DI CHIOGGIA"- ONLUS	pag. 56
3.5	LE TEGNUE: STRUMENTO DI PROMOZIONE	pag. 59
3.6	STRATEGIE PRESENTI E FUTURE DELL'AREA CLODIENSE	pag. 67

BIBLIOGRAFIA	pag. 70
---------------------	---------

INTRODUZIONE

Lo sviluppo di un paese implica due concetti di crescita: il primo quantitativo, ovvero la crescita della quantità di beni e servizi che gli abitanti di quel paese possono acquistare, il secondo qualitativo, che dipende non solo da quanti beni di consumo, ma anche dalla qualità dell'ambiente (acqua, terra, aria) e dalle caratteristiche della società in cui si vive.

Affinchè una società cresca e si sviluppi in modo sostenibile, l'uomo deve prestare particolare attenzione a come utilizza le risorse che ha a disposizione, in particolare l'ambiente e le risorse soggette ad esaurimento.

Ma il rapporto tra economia e ambiente sembra inevitabilmente conflittuale e la reale sfida dell'uomo è quella di impostare un'economia più rispettosa dell'ambiente, e pertanto uno sviluppo sostenibile.

In questa tesi si delinea un percorso improntato su una visione del territorio capace di far leva sull'ambiente naturale, che non è più solamente un problema, ma un'opportunità per indirizzare la città di Chioggia, verso una nuova economia che deve avere come obiettivo quello di accrescerne la ricchezza. Emerge quindi l'importanza del ruolo che riveste la risorsa ambientale nelle strategie di promozione territoriale per restituire un'originale identità a Chioggia, il cui patrimonio culturale, storico ed artistico, insieme al complesso delle risorse ambientali, naturalistiche e paesaggistiche costituiscono oggi uno dei più promettenti ambiti economici di sviluppo nel clodiense. Per fare ciò ho attinto informazioni, idee, spunti di riflessione da fonti scritte (libri, articoli di giornale...) che mi hanno indotto ad esporre un quadro positivo incentrato sui benefici soprattutto economici che può apportare uno "sfruttamento intelligente" delle peculiarità naturali.

Ma come s'inserisce tutto ciò nello sviluppo locale chioggiotto?

Per rispondere a questo quesito ho analizzato il caso delle Tegnue, il gruppo di affioramenti rocciosi più importante di tutto l'Alto Adriatico, e ho contattato e intervistato i principali attori coinvolti nelle strategie di promozione territoriale dell'area clodiense. Il risultato ottenuto è quello di un confronto diretto tra un quadro positivo immaginario e la realtà sociale ed economica effettiva di questa località, una piccola città con problemi di un medio centro urbano in cui le Tegnue possono contribuire alla promozione del territorio.

1. Strategie di promozione territoriale

1.1 COS'È IL PATRIMONIO TERRITORIALE?

Il territorio è un'opera d'arte prodotta attraverso un dialogo, una relazione fra entità viventi, l'uomo stesso e la natura, nel tempo lungo della storia.

Esso nasce dalla fecondazione della natura da parte della cultura e l'essere vivente che nasce da questa fecondazione ha carattere, personalità e identità percepibili nei segni del paesaggio.

Facendo riferimento ad una definizione di Alberto Magnaghi¹ che definisce il territorio come "un prodotto storico dei processi di coevoluzione di lunga durata fra insediamento umano e ambiente, natura e cultura e, quindi, come esito della trasformazione dell'ambiente a opera di successivi e stratificati cicli di civilizzazione", si capisce che esso deve essere trattato come un organismo vivente ad alta complessità, un NEOECOSISTEMA in continua trasformazione, prodotto dall'incontro fra eventi culturali e natura, composto da luoghi dotati di identità, storia, carattere, struttura di lungo periodo, che formano i "tipi" e le individualità territoriali e urbane.

Il PATRIMONIO TERRITORIALE è definito² come il prodotto del processo storico di territorializzazione: esso si configura come un giacimento di lunga durata che precisa la propria identità e i propri caratteri nel modo in cui si integrano le sue COMPONENTI AMBIENTALI (neoeosistemi prodotti dalle successive civilizzazioni) con le COMPONENTI EDIFICATE (i monumenti, le città storiche, infrastrutture, trame agrarie, tipologie edilizie, urbane, paesistiche, regole costruttive e di trasformazione) e con le COMPONENTI ANTROPICHE (modelli socioculturali e identitari, culture artistiche, produttive, politiche).

In un'epoca storica dominata dal fordismo e dalla produzione di massa, le teorie tradizionali dello sviluppo fondate sulla crescita economica illimitata, hanno considerato e impiegato il

¹ Magnaghi A., "Progetto locale" Ed. Boringhieri, TO 2000

² Idem

territorio in termini sempre più riduttivi: il produttore-consumatore ha preso il posto dell'abitante, il sito quello del luogo, la regione economica quello della regione storica e della bioregione.

Ci si è quindi "liberati" progressivamente dal territorio grazie anche allo sviluppo tecnologico, che lo ha utilizzato come un puro supporto tecnico di attività e funzioni economiche, che sono localizzate secondo razionalità sempre più indipendenti da relazioni con il luogo e le sue qualità ambientali, culturali ed identitarie.

Esso è trattato come un foglio bianco, un mero supporto su cui disegnare insediamenti secondo regole astratte dalla natura, dalla qualità, dall'identità dei luoghi.

Questa "liberazione" dal territorio, avvenuta nella presunzione della costruzione di una "Seconda Natura Artificiale", ha prodotto una crescita della ricchezza di durata effimera, accumulando nel tempo in modo esponenziale il degrado ambientale e sociale che ha prodotto l'insostenibilità dello sviluppo.

L'occupazione abnorme di suolo, la voracità energetica, la concentrazione di agenti inquinanti, il consumo di risorse non rinnovabili, la riproduzione allargata di povertà sono le caratteristiche delle città contemporanee che le teorie tradizionali dello sviluppo interpretano come " il compimento evoluto dell'insediamento umano che procede in un percorso lineare, dall'insediamento tribale al villaggio, alla polis, alla città romana, medievale, rinascimentale barocca, moderna e propugnando la sua espansione su scala mondiale".

Tuttavia molti approcci critici alle teorie tradizionali dello sviluppo interpretano la forma metropoli contemporanea come espressione materiale della ratio imperialistica occidentale e della società capitalistico-industriale matura e ne denotano la fragilità e la caducità in quanto esito materiale di un'idea di sviluppo che si va sempre più chiaramente rivelando inesportabile, insostenibile ed ecocatastrofica.

Il modello metropolitano informa delle proprie regole omologanti tutto il territorio e distrugge la natura peculiare dei luoghi e delle città cancellandone differenza, identità, complessità, attuando un processo di totale sganciamento dalle regole costitutive dell'identità di un luogo e sovrapponendovi una regola insediativa astratta, artificiale (il cui valore risiede interamente nel rapporto uomo-macchinario e non più nel rapporto uomo-ambiente-natura).

In particolare in Italia nel dopoguerra, si è verificato un processo di “fordizzazione” accelerata, cioè il metodo di divisione del lavoro industriale basato sul sistema della produzione a catena.

Il territorio italiano è caratterizzato fortemente dalla storia delle città che costituiscono, a partire dall’epoca comunale medievale, un reticolo molto fitto, complesso di città grandi piccole e medie di pianura, di mare e di collina, con gerarchie regionali molto articolate e policentriche, con una forte varietà di popoli, culture e paesaggi.

In questo contesto nel corso dello sviluppo storico si stratificano molte città “centrali”: Torino, Genova, Milano, Lucca, Pisa, Venezia, Firenze, Napoli ecc....

E’ solo agli inizi degli anni ’50, con l’accelerazione del processo di produzione su vasta scala di beni di consumo di massa, che il sistema territoriale e urbano si restringe vertiginosamente attraverso un processo imponente di mobilitazione di risorse umane, tecniche, finanziarie, verso il “triangolo industriale” Torino-Milano-Genova dalle campagne e dai piccoli centri dell’Arco Alpino prima, e in seguito dall’Appennino e dal Mezzogiorno.

Così il modello metropolitano che si costituisce rapidamente come “città fabbrica” marginalizza la collina, la montagna, il Sud e, in generale, rende periferico e dipendente il ricco reticolo urbano storico, relegandolo a ruolo turistico e museale.

Così il territorio, nella sua accezione di costruito storico, viene “destrutturato”; gli spazi aperti vengono smembrati in:

- Spazi usati per l’urbanizzazione delle periferie industriali metropolitane: spazi aperti che diventano suolo edificabile. I territori sono stati sottratti alla loro natura storica di piccoli borghi, di tessuti rurali, agricoli, sia collinari che di pianura, e sono stati coperti da un’urbanizzazione che vedeva la costruzione della razionalità insediativa a partire dal modello urbano-industriale. Una zonizzazione per grandi monofunzioni: grandi fabbriche, movimenti pendolari, grandi quartieri dormitorio, grandi connessioni, grandi centri commerciali, ecc...

L’ambiente antropico viene ricondotto a modelli e culture di produzione di consumo di massa, che distruggono e omologano le ricche e molteplici culture territoriali.

- Spazi prevalentemente di pianura, più adatti alla meccanizzazione, rasi al suolo per l’industria verde, cioè per un’agricoltura industrializzata che, per l’esigenza della coltivazione meccanica e della fertilizzazione chimica, ha trasformato parti rilevanti del paesaggio rurale molto ricco e complesso in un deserto meccanico-chimico del

sistema monoculturale. Si produce così una riduzione di complessità genetica destinata ad accelerare il degrado da inquinamento e la sua insostenibilità.

- Spazi costieri funzionalizzati al tempo libero del produttore massificato: l'industria di massa della vacanza che ha occupato gli spazi costieri e ha praticamente occluso scogliere e coste, impoverendo e degradando i paesaggi collinari dell'entroterra.
- Paesaggio di collina e di montagna: un territorio che viene abbandonato e sottoposto al degrado sociale e ambientale.

Si compie quindi un modello di civilizzazione che svuota la montagna, rende marginale la collina, tranne dove la collina è in grado, attraverso colture pregiate e forza turistica, di mantenere un proprio ruolo attivo in economia e di non essere sottoposta all'esodo.

In sostanza il territorio, nella sua accezione complessa e integrata di ambiente fisico, ambiente costruito e ambiente antropico, viene semplicemente sepolto, ridotto allo spazio astratto e atemporale dell'economia. Il "Locale" scompare perché scompaiono i luoghi e le identità locali come valori utilizzabili nel modello di sviluppo economico e nella "modernizzazione".

1.2 LA DETERRITORIALIZZAZIONE E LE NUOVE POVERTA' TERRITORIALI

Nel processo di costruzione della città fabbrica si attua una prima separazione delle relazioni fra società insediata e ambiente, una liberazione dal territorio che riguarda le fonti di energia, i trasporti, le modalità di insediamento. La città viene riorganizzata in base ad una razionalità che induce un'organizzazione di tipo lineare, istantanea: le funzioni della giornata lavorativa sono organizzate in grandi monofunzioni temporalmente sequenziali, il tempo è sezionato e artificializzato nello spazio lineare delle funzioni produttive e riproduttive. Queste funzioni non hanno più nessuna relazione con la struttura territoriale che le precedeva.

L'era telematica e la città dell'informazione del postfordismo proseguono il processo di deterritorializzazione, anzi lo accentuano: l'implosione nel cyberspazio di molte attività umane, dalle attività produttive, di consumo, di fruizione estetica, di socializzazione, fino al sesso, invita ad un'ulteriore disattenzione ai luoghi e alla loro cura, dal momento che lo

spazio materiale risulta sempre più un'appendice, povera di segni e significati, rispetto alla densità crescente di informazioni attribuite allo spazio virtuale.

L'epoca del cyberspazio ha prodotto un processo di astrazione di molti aspetti della vita relazionale dallo spazio concreto alla "virtual community", cioè nel computer.

La deterritorializzazione, ovvero il processo di "liberazione" dal territorio (tecnica, culturale e antropologica), ha coinciso per un lungo periodo con la crescita del benessere e con l'ipotesi diffusiva del modello occidentale a livello del "sistema mondo". Ma a partire dagli anni '70, il segno di questo processo "imperiale" si è invertito costruendo, anziché ricchezza, nuove povertà. Il fatto importante è che si tratta di nuove povertà (di qualità urbana, ambientale, identitaria, territoriale) indotte dai modelli della crescita quantitativa e agli abitanti appaiono sempre meno evidenti le virtù della crescita e dell'artificializzazione e sempre più evidenti le ipotrofie, la polarizzazione sociale, il sottosviluppo.

Le nuove povertà cui si fa riferimento riguardano la qualità dell'abitare e l'identità dei luoghi³ e coinvolgono la stragrande maggioranza della popolazione mondiale, ivi compresa la metropoli del primo mondo, dal momento che gli indicatori di povertà non riguardano più soltanto la marginalità economica, ma l'abbassamento generale della qualità di vita sul territorio. In altri termini il modello di sviluppo fondato sulle relazioni imperiali Nord-Sud, sull'accentramento del comando e del controllo e sul decentramento della produzione, crea povertà non più solo al Sud, ma anche al Nord, dove si consuma l'80% dell'energia e della produzione mondiale di merci.

Si rovescia dunque la previsione ottimistica secondo la quale l'avvento postindustriale nei paesi sviluppati avrebbe dovuto comportare l'accesso a bisogni e consumi "postmateriali", attraverso il trasferimento alle macchine della fatica manuale, sviluppando prevalentemente "funzioni intermedie" e attività intellettuali (comunicazione, scienza, arte, cultura...).

Il fattore di ricchezza diviene fattore di pericolo, malattia, scarsità, degrado dell'ambiente e del paesaggio.

³ Magnaghi A., "Progetto locale", Ed. Boringhieri, TO 2000

1.3 L'APPROCCIO TERRITORIALISTA

Queste povertà si possono affrontare solo modificando radicalmente gli indicatori dello sviluppo nell'orizzonte della sostenibilità.

La verifica di sostenibilità della forma e delle regole costitutive dell'insediamento umano assume in questo contesto estrema importanza, proprio dal momento che la qualità ambientale e urbana e i problemi identitari sono ritenuti centrali nei nuovi indicatori di benessere e hanno molto a che fare con la ridefinizione del rapporto di una comunità insediata con il proprio territorio.

Nel dibattito sulla ricerca di nuovi modelli di sviluppo e sulla sostenibilità, in Italia come in altri paesi, si è d'accordo su alcuni punti fondamentali:

a) occorre una rivitalizzazione delle economie a base territoriale: i sistemi di piccola impresa, i distretti industriali, il design, la moda, i coltelli, le scarpe, le ceramiche, la pasta, il vino, l'olio...e quant'altro proviene dalle culture produttive e artistiche locali di lunga durata.

b) Il locale e la territorialità si affermano come problemi essenziali per lo sviluppo quando:

b.1.) Insorge in tutto il mondo la dimensione etnica, linguistica, identitaria come principale motore del conflitto, nel contesto del compimento del sistema mondo e della globalizzazione e come contrappeso ad essa.

b.2.) Esplode la questione ambientale che costringe a internalizzare in misura crescente la riproducibilità delle risorse naturali nel calcolo costi-benefici dell'insediamento umano.

La produzione di territorialità, intesa come produzione di qualità ambientale, abitativa, come valorizzazione di identità territoriali e urbane, di nuove municipalità e appartenenze, produzioni tipiche in paesaggi tipici, di crescita delle società locali, diviene problema interno, per alcuni addirittura fondativo, della produzione di ricchezza, riferita a modelli di sviluppo sostenibili. Il territorio sepolto riconquista centralità.

Il problema dello sviluppo locale, inteso come riabilitazione delle peculiarità territoriali, diviene centrale nei dibattiti sulla sostenibilità dello sviluppo⁴, dal momento in cui gli effetti negativi dell'espansione della forma metropoli nel processo di globalizzazione (riduzione

⁴ Magnaghi A., "Progetto locale", Ed. Boringhieri, TO, 2000

delle diversità, distruzione delle risorse...) sono stati riconosciuti tra i principali responsabili della fine della crescita economica.

I modi di intendere la sostenibilità (e in relazione ad essa, il ruolo del territorio, dell'ambiente e dello sviluppo locale) si differenziano.

Per semplificare Magnaghi⁵ ha formulato tre approcci:

- l'approccio funzionalista e dell'ecocompatibilità della crescita economica.
- l'approccio ambientalista o biocentrico.
- l'approccio territorialista o antropobiocentrico.

Quest'ultimo affronta il problema della sostenibilità focalizzando l'attenzione sull'ambiente dell'uomo.

Esso si discosta dalla "parzialità" dell'approccio ambientalista (che assume il punto di vista dell'ambiente naturale come epicentro normativo della sostenibilità), pur accogliendone molte indicazioni teoriche e operative, nel momento in cui riferisce la sostenibilità dello sviluppo al territorio inteso come neoecosistema prodotto dall'uomo. Quindi la sostenibilità consiste nella costruzione di relazioni virtuose tra le tre componenti costitutive del territorio stesso: l'ambiente naturale (che ne diviene componente), l'ambiente costruito e l'ambiente antropico. La designazione del territorio anziché dell'ambiente naturale come referente della sostenibilità modifica ulteriormente i requisiti di quest'ultima, riferendone la valutazione alle relazioni fra cultura, natura e storia.

Il degrado del territorio comprende il degrado ambientale, ma riguarda altresì il degrado del territorio costruito e il degrado sociale che consegue a entrambi: la questione ambientale non è più risolvibile come problema settoriale, ma solo come problema relazionale e si può dunque trattare positivamente con esiti durevoli solo affrontando il problema di una diversa configurazione nelle relazioni fra sistema socioculturale, sistema economico e sistema naturale che attivino equilibri dinamici durevoli fra società insediata e ambiente: attraverso cioè la promozione di atti territorializzanti che ricostruiscano, in forme nuove, queste relazioni.

E' dunque l'azione della società insediata, nel suo produrre e strutturare territorio, a costruire buone o cattive relazioni con l'ambiente e di conseguenza buoni o cattivi equilibri ecosistemici..

Produrre nuovamente alta qualità territoriale è un percorso che richiede la realizzazione di nuovi atti che devono indirizzarsi verso:

⁵ Magnaghi A., "Progetto locale", Ed. Boringhieri, TO, 2000

- VALORIZZARE L'IDENTITÀ DEI LUOGHI: la società locale deve riconoscere il proprio territorio e deve valorizzarlo costruendo socialità; deve curare e ricostruire sistemi ambientali e territoriali devastati e contaminati dalla presenza umana.
- FARE SOCIETÀ LOCALE, che dev'essere sufficientemente complessa e articolata da essere in grado di aver cura del proprio ambiente e del proprio territorio.

Tenendo conto di questi obiettivi prioritari, l'approccio territorialista assume come referenti gli abitanti e come fine la promozione della loro capacità di autorganizzazione nel territorio, anche in qualità di produttori. La comunità che sostiene sé stessa fa sì che l'ambiente naturale possa sostenerla nella sua azione, in quanto un riavvicinamento tra abitanti e produttori rende possibile una riappropriazione diffusa dei saperi ambientali.

Nel concetto di autosostenibilità si pone in particolare l'accento sulla ricerca di regole insediative (ambientali, urbanistiche, produttive, economiche...) che risultino di per sé produttive di omeostasi locali e di equilibri di lungo periodo tra insediamento umano e sistemi ambientali.

Il concetto di sviluppo locale autosostenibile richiede una radicale trasformazione di paradigma analitico e progettuale: sul piano analitico, il passaggio da descrizioni funzionali dello spazio a descrizioni identitarie dei luoghi, dei milieu, degli ambienti insediativi, dei sistemi ambientali; sul piano progettuale, il passaggio da piani di settore a piani multisettoriali integrati, a valenza strategica e interattiva; sul piano della valutazione, dalla Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) a modelli polivalenti che facciano riferimento a concetti integrati e multisettoriali di sostenibilità.

Il mercato mondiale richiede sempre di più di moltiplicare e differenziare le merci e i consumi e valorizzando le ricchezze locali, che a loro volta aggiungono qualità e valore ai prodotti per la competizione sul mercato globale.

Fra i vari atteggiamenti generali che connotano il rapporto locale-globale⁶, il più adatto è senza dubbio "lo sviluppo locale versus globale" che consiste nel:

- Valorizzare i valori locali (culturali, sociali, produttivi, territoriali, ambientali, artistici) come elemento principale della forza propulsiva necessaria all'attivazione di modelli di sviluppo autosostenibili.
- Sviluppare una sostenibilità sociale: un patto fra attori locali, fondato sulla valorizzazione del patrimonio come base materiale per la produzione della ricchezza, costituisce le garanzie della salvaguardia ambientale (sostenibilità ambientale) e della

⁶ Magnaghi A., "Progetto locale", Ed. Boringhieri, TO, 2000

qualità territoriale (sostenibilità territoriale), dal momento che nella costruzione stessa del progetto si determinano le condizioni solidali e di fiducia per la difesa e la valorizzazione del bene comune condiviso; ma solo la presenza nel patto dei bisogni degli attori più deboli garantisce la sostenibilità sociale, pena lo sfruttamento o distruzione delle risorse umane e materiali nella competizione sul mercato da parte degli attori forti.

Lo sviluppo locale così inteso induce il superamento di norme e vincoli esogeni verso regole di autogoverno sorrette da un senso comune condiviso (sostenibilità politica).

Il progetto locale, verificandosi rispetto a queste misure, crea nel processo della sua costruzione le condizioni della trasformazione degli stili di vita, di consumo e di produzione, valorizzando il lavoro autonomo, l'artigianato, la microimpresa (sostenibilità economica).

In questo approccio lo sviluppo locale assume i connotati politici della ricerca di stili di sviluppo alternativi ai processi di omologazione indotti dalla globalizzazione, fondativi di un mondo plurale, degerarchizzato, come soluzione strategica all'insostenibilità (non solo ambientale) dell'attuale modello di sviluppo che destruttura culture, crea polarizzazione sociale ed economica e povertà su scala mondiale.

Il rafforzamento delle società locali attraverso il progetto di sviluppo locale autosostenibile, può consentire l'attivazione di strategie "lillipuziane", cioè tessendo reti non gerarchiche (sud-sud, sud-nord, fra città e regioni) e un fitto reticolo in grado di contrastare le grandi reti, fortemente centralizzate, della globalizzazione economica.

L'obiettivo della sostenibilità è aumentare il valore del patrimonio territoriale per le generazioni presenti e future.

Oggi assistiamo ad una crescita di consapevolezza nelle istituzioni del valore delle risorse locali e delle peculiarità culturali, anche per produrre vantaggi competitivi, e per tutti i percorsi attuabili per fare società locale: concertazioni fra attori, patti territoriali, contratti d'area e marketing territoriale.

I principali elementi da tenere in considerazione per una buona strategia di promozione territoriale sono:

I produttori del paesaggio e dell'ambiente:

Ai nuovi agricoltori è affidata la produzione di filiere alimentari locali di qualità, che contribuiscono a ridefinire l'identità del luogo, a partire dalla rivitalizzazione delle coltivazioni e dei saperi produttivi locali.

Alle funzioni ecologiche e paesistiche si aggiungono quelle relative all'ospitalità agrituristica, didattica e scientifica e alla costruzione di sistemi economici locali.

Questo comporta una trasformazione radicale del peso economico, culturale e sociale del mondo rurale rispetto a quello marginale attribuitogli dalla società industriale: la ricostruzione della campagna, rendendo dignità e libertà al lavoro manuale qualificato, fa nascere molte opportunità di lavoro autonomo, a basso capitale di investimento, e un artigianato diffuso essenziale per trasmettere alle future generazioni la nostra cultura e il nostro territorio naturale.

Il nuovo agricoltore è una figura colta, in rapporto con la ricerca scientifica, ha relazioni urbane e fa parte di reti complesse sul territorio di cui ha cura.

Il ruolo strategico del territorio storico:

ogni luogo è il prodotto di relazioni complesse, stratificate nel tempo, di reciprocità con il proprio territorio: ognuno conserva propri valori paesistici, dell'armatura urbana storica, in particolare comunale, delle coltivazioni di pregio e delle più alte qualità del paesaggio storico.

Riconoscere questo multiverso identitario e questa strutturazione profonda del territorio è fondamentale, in quanto non disponiamo in Italia (e in Europa) di nuovi spazi naturali da colonizzare per sperimentare città sostenibili di nuova fondazione, se non appoggiandole all'armatura storica, riqualificando periferie e città diffuse: quindi occorre una bonifica, riqualificazione, rivitalizzazione, integrazione dei sistemi territoriali, ambientali e urbani esistenti. Solo dopo si potrà avviare un'azione strategica di valorizzazione delle aree e dei sistemi territoriali locali destinati a divenire centrali in un modello di sviluppo fondato sull'autosostenibilità e sulla valorizzazione dei patrimoni locali.

Rifondazione della municipalità :

Nella visione dello sviluppo locale autosostenibile fondato sulla messa in valore del patrimonio territoriale, il municipio e, in generale, gli enti pubblici territoriali, assumono funzioni integrate di governo del territorio, in primo luogo di governo dell'economia.

Questa trasformazione di ruolo, da marginale a centrale, nella crescita dei compiti di governo di uno sviluppo economico autocentrato, rappresenta il principale vettore della ricostruzione dello spazio pubblico della città e delle reti di città, dal momento che una

pluralità di attori sono coinvolti contrattualmente nella gestione di un bene comune, il territorio, che è riconosciuto come fonte primaria della costruzione della ricchezza.

In questa visione il municipio ritorna ad essere sede reale di autogoverno della comunità locale. Esso, oltre a orientare e incentivare le attività economiche che concorrono alla valorizzazione del patrimonio, definisce gli strumenti per farle agire in sinergia con l'ambiente valorizzando l'imprenditorialità locale; promuove la crescita della società locale valorizzando ed incrementando la formazione di istituti intermedi di concertazione e di autogoverno, di agenzie locali di sviluppo finalizzate alla gestione e valorizzazione delle risorse territoriali; governa queste ultime attraverso progetti integrati, multisettoriali, monitorati con modelli di valutazione polivalenti che riconducano ogni azione puntuale o settoriale al fine generale dello sviluppo locale autosostenibile.

Il municipio deve avere alla base il rinnovato sentimento di cura degli abitanti per il proprio territorio: il prendersi cura è insieme costruire solidarietà, autogoverno, municipalità, nuovo protagonismo della società civile; in questo percorso la società locale ricostruisce la propria vita economica e culturale, la propria identità collettiva.

Là dove si verificano movimenti di cura dell'ambiente, patti solidali di sviluppo fondati sulla valorizzazione del patrimonio territoriale, nasce senso civico, autoriconoscimento, scambio e, viceversa, la consapevolezza solidale produce sapienza ambientale.

Il piccolo commercio come agente di sviluppo locale :

esso deve modificare lo spettro merceologico caratteristico dei prodotti standardizzati della grande distribuzione. Purtroppo il piccolo commercio segue le gerarchie territoriali della metropoli: nel supermercato c'è più scelta e i prodotti costano meno: perciò occorrono progetti di differenziazione merceologica e qualitativa dei prodotti, dei cicli produttivo e delle reti distributive.

A sua volta la differenziazione qualitativa richiede che il piccolo commercio divenga agente propulsivo e diffusivo dei fili interrotti delle produzioni artigiane, privilegiando i prodotti biologici in agricoltura, i saperi locali nell'artigianato e nell'industria, i modelli socioculturali locali nel terziario avanzato, la qualità ecologica del ciclo dei prodotti; creando nel settore turistico reti diffuse di ospitalità che valorizzino il patrimonio edilizio storico urbano e rurale; restituendo nelle città storiche nuove qualità all'artigianato, alle attività artistiche e culturali, legate alla qualificazione del turismo culturale; organizzando, nel territorio delle produzioni di qualità, marketing territoriale volto alla

valorizzazione delle peculiarità ambientali, paesistiche, culturali dei luoghi di produzione.

Da parte loro i produttori biologici, l'artigianato locale, le produzioni legate alla valorizzazione dell'ambiente e del territorio dovrebbero creare filiere che favoriscano i canali di distribuzione e vendita sui mercati locali.

Abitanti, produttori e commercianti dovrebbero dunque allearsi per costruire stili di sviluppo locale autocentrato e autosostenibile, entro processi di neoradicamento identitario e di cura del territorio, come base per nuovi stili di consumo volti ad elevare la qualità dell'abitare.

1.4 VALORE DELLA BIODIVERSITA'

L'ambiente è l'insieme delle condizioni fisiche in cui si svolge la vita degli organismi, dunque di tutti gli esseri viventi, compreso l'uomo.

Sappiamo che tutti gli animali vivono in una determinata armonia con la natura. L'uomo dell'antichità, che pure praticava questa armonia, considerava la natura come una sorta di divinità, come qualcosa da venerare. Evidentemente qualcosa è cambiato nella mentalità dell'uomo: oggi una cosa non ha valore in quanto tale se non ha un valore d'uso, cioè il profitto che si trae da essa.

Il naturalista inglese Charles Darwin affermava che una specie, per sopravvivere, doveva adattarsi ai cambiamenti dell'ambiente in cui viveva. Attualmente però sembra l'esatto opposto, ovvero l'uomo sta cercando di adattare l'ambiente ai suoi cambiamenti, anzi in realtà è da circa diecimila anni che noi esseri umani continuiamo a farlo: è la nostra strategia di adattamento e ciò non costituisce necessariamente un fatto negativo⁷. L'uomo attraverso il suo intervento è riuscito a creare molte cose positive, come per esempio l'agro-ecosistema delle colline toscane che con lui funziona alla perfezione, ma nei suoi interventi deve riuscire a considerare la natura come parte di sé e deve riservare un maggiore rispetto e un po' di umiltà verso tutto il resto, sapendo che anche senza il resto l'uomo è destinato a finire. Egli ritiene di aumentare indefinitivamente la produzione nel nostro pianeta per arrivare ad avere sempre più benessere e ricchezza, ma la via giusta da intraprendere è solo quella di

⁷ "Etica e ambiente" articolo da "Il Grillo 10/04/2006" di Marcello Buiatti dal sito www.emsf.rai.it

uno sviluppo sostenibile⁸, cioè che soddisfi i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere le possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri bisogni. Perché questo si avveri, l'uomo deve prestare particolare attenzione a come utilizza le risorse che ha a disposizione, in particolare l'ambiente e le risorse soggette ad esaurimento.

Ma il rapporto tra economia e ambiente sembra inevitabilmente conflittuale: che cosa significa ambiente⁹? Dietro questa parola non si trovano solo i fiumi, i laghi, gli alberi e l'aria che respiriamo. Questa parola significa vita: la vita nei laghi, la vita degli alberi, la nostra vita. E che cosa significa invece economia? Anche questa parola significa vita, perché significa produzione su vasta scala di alimenti, di vestiti, di medicine, significa ricchezza diffusa, lavoro, benessere. Perché, se l'economia e l'ambiente servono alla vita, non si trovano d'accordo tra loro?

La reale sfida non è tanto quella di frenare l'economia per salvaguardare l'ambiente, ma quella di impostare una economia più rispettosa dell'ambiente, e pertanto uno sviluppo sostenibile.

La Convenzione sulla diversità biologica, firmata a Rio de Janeiro nel 1992, ha sancito l'importanza della conservazione del patrimonio biologico del pianeta, riconoscendo che esso costituisce un vero e proprio valore. La convenzione è stata sottoscritta dai rappresentanti di 153 paesi. Proprio per convincere tutti i popoli e i governi dell'importanza delle risorse biologiche e della necessità di preservarle dalla distruzione, la I.U.C.N. (Unione internazionale per la conservazione della natura) ha proposto uno schema di classificazione del loro valore. Tale schema individua:

VALORI DIRETTI che riguardano gli usi produttivi delle risorse, importantissimi per il benessere e le ricchezze dei popoli e sono:

valore di utilizzazione distruttiva (valore relativo al consumo diretto della legna, della selvaggina, ecc.);

valore produttivo (valore commerciale delle materie prime e dei cibi);

⁸ “Una giustizia per l'ambiente” articolo da “il Grillo 01/03/2007” di Stefano Grassi dal sito www.emsf.rai.it

⁹ “La terra e le sue risorse” articolo da “il Grillo 10/12/2006” di Gianni Francesco Mattioli dal sito www.emsf.rai.it

VALORI INDIRETTI che rappresentano la sfida intellettuale e morale della conservazione delle risorse, perchè, oltre a riguardare la continuità della vita sulla terra, si riferiscono alla possibilità di perseguire le innovazioni tecnologiche, l'arricchimento culturale delle persone, la tolleranza verso ogni forma vivente e la salvaguardia delle diversità tra le specie e gli individui. Essi sono costituiti da:

valori di utilizzazione non distruttiva (ricerca scientifica, osservazione naturalistica, valore estetico);

valore strategico (possibilità di opzione per il futuro);

valore etico dell'esistenza dei viventi (valore in se' della biodiversità).

Per capire meglio l'importanza di alcuni valori indiretti, basta pensare che molti dei principi attivi dei moderni farmaci sono stati identificati ed isolati per la prima volta da piante spontanee. Un altro esempio è quello che riguarda gli habitat naturali, quali le aree protette (parchi, riserve naturali), che conservano, al loro interno, una riserva di materiali genetici. Proteggere gli habitat naturali da parte della collettività deve essere considerato come un investimento per il futuro che forse non è così lontano.

1.5 VALUTAZIONE ECONOMICA DELLE RISORSE AMBIENTALI

E' possibile classificare le risorse naturali in: risorse ambientali, risorse energetiche e risorse minerarie¹⁰.

1)Le risorse energetiche:

Le fonti primarie di energia sono il Sole, la Terra e la Luna. Tale energia viene poi immagazzinata da fonti secondarie come il vento, le maree, il legno e i combustibili fossili, ecc..(per esempio il legno, i carboni fossili, il gas naturale hanno accumulato energia termica del sole). Le sorgenti di energia a cui l'uomo attinge sono per lo più secondarie e possono essere trasformate in diverse forme di energia:

- Energia chimica, sviluppata dalla combustione di legno, carboni fossili, e produce calore.

¹⁰ www.clear-life.it

- Energia geotermica, ricavata dal riscaldamento di fluidi o gas presenti nel sottosuolo a contatto con masse rocciose ad altissima temperatura.
- Energia meccanica, prodotta dal movimento del vento e dell'acqua fluente.
- Elettricità, che è una forma di energia non direttamente utilizzata dall'uomo.
- Energia nucleare, che si libera dalla materia come reazione tra le particelle che la costituiscono, per scissione dei nuclei di elementi pesanti, per unione dei nuclei di elementi leggeri.

2)Le risorse minerarie:

La crosta terrestre è di grande importanza economica per l'uomo che dalle rocce che la compongono ricava materiali da costruzione, ornamentali e i minerali, elementi chiave dei processi industriali. La materia terrestre, la cui quantità è fissa e determinata, cambia forma e struttura: per esempio gli alberi diventano carbone, ma il tempo di questa trasformazione è lentissimo. Per questo motivo le risorse minerarie presenti sulla terra sono risorse finite e perciò esauribili. La distribuzione delle risorse sulla terra non è omogenea: si stima che nel primo mondo si trovi circa il 40% delle risorse minerarie mondiali.

3)Le risorse ambientali:

Tra queste troviamo sia risorse rinnovabili, e cioè:

- L'acqua, una risorsa limitata, ma rinnovabile attraverso il suo ciclo incessante.
- Il suolo, che per le piante è il magazzino degli elementi nutritivi, mentre per l'uomo è innanzitutto una risorsa per la sua attività di agricoltore. Esso è una risorsa limitata perché la velocità di formazione è inferiore a quella di degradazione.
- Il clima, che insieme al suolo e all'acqua è uno dei più importanti fattori fisici che condizionano la struttura e la funzionalità degli ecosistemi terrestri.
- La vegetazione, la risorsa rinnovabile per eccellenza perché, tramite l'energia solare e la fotosintesi clorofilliana, produce continuamente nuova biomassa e rigenera l'ossigeno per l'atmosfera. Inoltre è una risorsa indiretta poiché preserva i suoli dall'erosione.
- Il paesaggio, che assieme al clima possiamo considerare "condizioni" che possono subire variazioni. Esso è un organismo vitale, definito dall'insieme di elementi fisici, biologici, antropici, sociali, culturali, storici, testimoniali, estetici ed economici. Preservare la diversità ed evitare la semplificazione dei paesaggi è l'occasione per

creare ambienti favorevoli ad uno sviluppo compatibile con le esigenze delle generazioni future.

Secondo Peace e Turner (1991), quando i valori economici sono riferiti all'ambiente naturale emergono componenti di valore che l'economia tradizionale ha ignorato, quali il valore d'opzione e il valore d'esistenza, che si aggiungono alle tradizionali componenti di valore, associate all'uso delle risorse naturali.

Il valore economico totale (VET) di una risorsa naturale sarà allora dato da :

Valore d'uso (diretto e indiretto) + Valore di opzione + Valore di esistenza

Occorre innanzitutto distinguere fra valore d'uso diretto e indiretto.

Il valore d'uso diretto deriva dalla fruizione dei servizi materiali ed immateriali direttamente forniti dalle risorse naturali, come input produttivi (materie prime), come servizi percettivo-fruttivi (turismo, escursionismo, pesca, osservazione e analisi scientifica...) e come servizi di sostegno alla vita e agli equilibri naturali (funzioni ecologiche, ad es. una foresta su un pendio montano contrasta l'erosione del suolo). Possiamo subito notare che non tutta questa componente di valore delle risorse ambientali è valutabile attraverso mercati reali (vendita del legname, prezzo del biglietto di accesso di un parco, ecc..). Una parte del valore di questa componente può essere rilevata solo per approssimazione di mercati reali utilizzando specifiche metodologie.

Il valore d'uso indiretto dell'ambiente è il valore dei servizi indiretti forniti dalle risorse ambientali. Le risorse ambientali consentono, infatti, di realizzare e consumare beni e servizi che costituiscono una "rappresentazione" dell'ambiente: la fotografia di un paesaggio, l'ambientazione di un film, un documentario naturalistico, una poesia ispirata da un panorama, ecc.. Il degrado di un paesaggio fa venir meno tali possibilità e, quindi, vi può essere una componente di danno ambientale dovuta alla preclusione di tali opportunità (disponibilità a pagare perché il bene-ambiente continui ad erogare questi servizi indiretti).

Il valore di opzione è un'espressione della disponibilità a pagare oggi per la conservazione di una certa risorsa ambientale per mantenere, in futuro, le opzioni circa l'uso della risorsa da parte dell'individuo stesso o di altri. Esso diventa rilevante quando, tipicamente per le risorse ambientali, vi è il timore che un'ecosistema subisca danni che possano restringere le

alternative d'uso in futuro e, quindi, vi è una disponibilità a pagare per la sua protezione al fine di mantenere intatta la gamma di opzioni relative all'uso futuro del bene. Un valore di opzione emerge anche in situazioni di incertezza su costi/benefici di una decisione d'uso attuale: nell'incertezza, ci può essere una disponibilità a pagare per rimandare la decisione d'uso della risorsa ambientale (il valore del non fare nulla oggi) in attesa che il quadro conoscitivo si chiarisca. In esso rientra quindi anche il valore attribuito al mantenimento delle funzioni ecologiche che oggi sono ritenute necessarie per le generazioni future (equilibrio termico dell'atmosfera, assorbimento radiazioni solari, ecc..) e ciò nella misura in cui il venir meno di una di tali funzioni restringerebbe le opzioni d'uso in futuro.

Vi è inoltre una componente di valore che è intrinseca alle risorse ambientali: **il valore di esistenza**, che esprime la disponibilità a pagare per garantire la sopravvivenza di ecosistemi e di specie animali indipendentemente dall'uso reale o potenziale che l'essere umano può farne (o dal rapporto che si può intrattenere con tali forme biologiche). Si tratta quindi di un valore altruistico e non egoistico. Il valore di esistenza dipende dalle caratteristiche specifiche delle risorse considerate, in particolare sarà correlato alla loro insostituibilità e fragilità.

Si può affermare che l'incidenza del valore di esistenza nel VET sia tanto maggiore quanto maggiori sono l'unicità della risorsa ambientale e l'orientamento altruistico della popolazione su cui è rilevato il valore della risorsa. Paesi più ricchi e con una maggiore coscienza ambientale tenderanno ad esprimere un valore di esistenza e un VET superiore rispetto ai paesi più poveri del globo (per i quali inciderà maggiormente il valore d'uso della risorsa ambientale).



2. “IL TERRITORIO DI CHIOGGIA : economia e ambiente”

Fig. 1: Logo di Chioggia

2.1 LE CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE ED ECONOMICHE

La città di Chioggia si situa all'estremità meridionale della laguna Veneta. Il suo territorio è costituito da due isole principali e da un antichissimo canale.

La città, prossima all'estuario dei due più importanti fiumi veneti, il Brenta e l'Adige, presenta alcune caratteristiche morfologiche assai particolari, che ne influenzano le direttrici di sviluppo sociale, economico e urbanistico¹¹.

Innanzitutto, Chioggia è inserita nel delicato ecosistema lagunare e pertanto è oggetto di politiche di tutela e valorizzazione.

Secondariamente, il comune di Chioggia presenta all'interno del suo territorio,



Fig. 2: Planimetria di Chioggia

¹¹ “Evoluzione socio-demografica e sviluppo economico” città di Chioggia, 2003

n'importante differenziazione tra centro storico e la più recente Sottomarina, frazione comunale legata al turismo balneare ed all'orticoltura; si riconosce fondamentalmente Chioggia come città d'acqua e Sottomarina come città di terra.

In Chioggia l'edificazione si dilata con quella fitta e inconfondibile trama a spina di pesce strutturata lungo un asse longitudinale.



Fig. 3: Planimetria di Sottomarina

Essa rappresenta uno dei più importanti contenitori di patrimonio culturale, produttivo, linguistico, edilizio e urbanistico della regione urbana e del sistema lagunare. In un'intervista da me condotta al Dott. Paolo Spagna, responsabile dell'Ufficio di Ecologia e Ambiente di Chioggia, ho avuto la conferma che le attività turistiche costituiscono per il comune di Chioggia una delle più importanti fonti di sostegno della propria economia, seguite dalla pesca e dall'orticoltura. Ma egli afferma anche che nel passato invece accadeva il contrario, cioè l'attività principale su cui faceva perno l'economia chioggiotta era la pesca, seguita dall'orticoltura nel momento in cui l'economia si evolve attraverso una maggiore attenzione verso l'entroterra.

I chioggiotti hanno avuto la fortuna di poter disporre di molte risorse ambientali da poter sfruttare per creare la propria stabilità economica, ma purtroppo l'obiettivo principale a cui si è sempre mirato è la ricchezza, dimenticandosi di una cosa: la ricchezza cresce solo se

abbinata all'evoluzione. Purtroppo a Chioggia i settori di pesca e orticoltura non sono stati indirizzati verso una corretta evoluzione che doveva prevedere tutela, specializzazione e miglioramento dei due poli economici. Si è arrivati così alla nostra situazione attuale caratterizzata da una pesca di rapina diffusa e da un'orticoltura che si sta spostando sempre più verso le zone limitrofe di Chioggia.

Per questi motivi oggi il principale perno su cui ruota l'economia chioggiotta è il turismo, un'attività anch'essa strettamente legata alle risorse ambientali di Chioggia (es. spiaggia, mare = turismo balneare) e sul cui migliore sfruttamento si basa la prospettiva di ricchezza per il nostro futuro.

2.2 IL MARE E LA PESCA

La storia

In epoca romana Chioggia era un porto commerciale ed una stazione di transito, posta in posizione strategica all'incrocio di vie marittime, terrestri e fluviali, come ci attesta anche una citazione di Plinio il Vecchio (I sec. d.C) che nel "Naturalis Historia" parlando delle coste alto adriatiche cita "Fossa Clodia" ed il porto di "Brundulum" come la bocca più meridionale della laguna veneta.

L'attività economica predominante a Chioggia in epoca antica era, oltre a quella commerciale favorita dalla posizione geografica, la produzione del sale. Già nel 525 d.C. Cassiodoro, segretario dell'esarca di Ravenna, nella sua "Lettera ai tribuni" esaltava tale attività svolta dalla popolazione di Chioggia. Per l'importanza di tale attività la Serenissima impose già dal XII secolo il suo monopolio sulla produzione delle saline di Chioggia,



Fig. 4: Pescatori ai primi del Novecento

considerata il primo produttore di sale marino di tutto il Mediterraneo.¹²

Il declino dell'attività estrattiva del rinomato "sal Clugiae" iniziò con la conquista di Venezia delle saline di Cervia sul finire del XII secolo e vide il suo apice nel 1571 quando la Serenissima ne proibì la produzione.

¹² Gianni N. , "La pesca a Chioggia nel primo Novecento", Ed. Nuova Scintilla 2006

La numerosa popolazione della città dedicata a tale attività si convertì in massa alla pesca, fino ad allora importante ma mai predominante nell'economia cittadina. I pescatori di Chioggia che già dal 1211 si erano riuniti in corporazione che crebbero costantemente di numero dal XVI secolo, a seguito del declino delle saline.

Nel XVII secolo è possibile invece collocare la nascita della pesca di mare a Chioggia, fino ad allora essenzialmente concentrata nelle acque interne della laguna, che portò la città nel tempo a divenire la capitale della pesca in Italia a cavallo dei secoli XIX e XX.

La pesca, nell'economia di Chioggia si divideva, e tutt'oggi si divide, in tre “grandi famiglie”¹³:

1. PESCA DI MARE o GRANDE PESCA: viene effettuata nel Mar Adriatico, un mare particolarmente ricco e pescoso a cui contribuisce la sua morfologia estremamente varia: a est si trovano lagune, specchi acquei paludosi, zone deltizie che fungono da incubatori naturali; ad ovest troviamo acque più profonde e coste rocciose che vengono a formare dei veri e propri fiordi, usati come riparo dal pesce nei mesi più freddi dell'anno.
2. LA PESCA DI LAGUNA o PICCOLA PESCA: viene effettuata nelle acque della Laguna ed è, al pari della pesca di mare, un'attività sostanzialmente estrattiva, ma cambiano però le imbarcazioni necessarie, più piccole e leggere, adatte ai fondali più bassi, e le tecniche usate dai pescatori, con un largo uso di reti fisse e più semplici da manovrare.
3. LA PESCA DI VALLE : si svolge all'interno delle lagune, più precisamente dentro le valli salse da pesca. Si chiamano così i vasti bacini lagunari recintati in diversi modi o interamente chiusi da argini, chiaviche a saracinesca, graticci o argini artificiali. All'interno di questi recinti si alleva il pesce e lo si divide per annate fino al momento adatto alla sua raccolta.



Fig. 5: Il Bragozzo

Punto di forza della marineria peschereccia di Chioggia nei secoli furono sicuramente le imbarcazioni usate e talvolta ideate proprio nella cittadina lagunare. E' possibile dividere tali imbarcazioni in due gruppi: le barche con chiglia e le barche a fondo piatto (es. bragozzo).

¹³ Gianni N., “La pesca a Chioggia nel primo Novecento”, Ed. Nuova Scintilla 2006.

Dall'analisi del quadro generale tracciato, emerge come la città di Chioggia fosse divenuta nel corso dei secoli il centro marittimo maggiore a livello nazionale: ma il processo di industrializzazione della pesca segnò l'inizio del suo declino.

Ai primi del Novecento la marineria chioggiotta è la prima in Italia per consistenza: i suoi pescatori solcavano l'Adriatico con i loro velieri fino alle coste albanesi e greche, approvvigionando i mercati del pesce delle principali città di entrambe le sponde adriatiche.

Come già avvenuto in altri settori dell'economia cittadina, fino a che l'esperienza e le capacità tecniche maturate costituirono il motore dell'economia, Chioggia fu un centro rilevante ed all'avanguardia. Ma nello stesso periodo fa la sua comparsa l'impiego del motore applicato alle imbarcazioni ed agli attrezzi da pesca e la folta marineria clodiense, poco aperta alle innovazioni e sostanzialmente carente di capitali, non si dimostra in grado di cogliere appieno le potenzialità offerte da tale novità.

I primi pescherecci a motore vengono varati nei centri costieri austriaci e in quelli dell'Italia centro-meridionale; la scarsità di capitali, la povertà diffusa, lo scoppio dei conflitti bellici, impedirono infatti la maturazione completa del ceto peschereccio clodiense, che non seppe cogliere sul nascere le potenzialità dell'introduzione del motore nelle attività della pesca e che si vide costretto a dover inseguire, per la prima volta, il primato di altre marinerie.

La scarsa mentalità imprenditoriale dei piccoli armatori, associata forse al duplice ruolo di armatore e pescatore, risulta essere nello stesso tempo la forza e il limite principale della marineria clodiense dei primi del Novecento. Da un lato l'armatore-pescatore assicurava con il suo impegno diretto una buona produttività, dall'altro la durezza del lavoro quotidiano inibiva le scelte innovative, di sviluppo e di investimento a lungo termine.

2.2.1 La situazione attuale

Il fatturato globale del Mercato Ittico di Chioggia si attesta mediamente sugli 80 miliardi annui, cifra considerevole che muove un indotto, compresa la molluschicoltura, di oltre 500 miliardi annui (dati forniti dalla SOGEI, sulle dichiarazioni IVA relative al 1993). Se si considera che l'intera provincia di Venezia, nello stesso anno ha dichiarato all'IVA circa 950 miliardi, si comprende come Chioggia produca oltre la metà dell'intero fatturato della provincia di Venezia nel comparto ittico.

I motopescherecci iscritti al comparto marittimo di Chioggia segnalano una sostanziale staticità del mercato ittico che fa segnalare nel 1999 un calo di produzione e di valore. Complessivamente, il pescato ha subito una contrazione di oltre 12.000 quintali rispetto

all'anno precedente, mentre il valore ha subito una contrazione di oltre 5 miliardi di lire. Va notato che il 1998 fu l'anno record dell'ultimo decennio e il rapporto penalizza eccessivamente il 1999, dal momento che, nell'arco temporale più lungo, gli esiti dello stesso 1999 sono sostanzialmente in linea con le medie del decennio. Va notato, inoltre, che nel 1999 ci fu una crisi dovuta alle bombe pescate nell'Alto Adriatico in conseguenza della guerra del Kosovo, con la perdita di molte giornate di pesca dovute alla bonifica dei fondali. Nell'anno 2000, tuttavia, si è registrato un buon aumento del pescato locale sia in quantità che in valore, ciò che ha riportato la media in linea con le medie dell'ultimo decennio. La crisi economica degli ultimi anni ha manifestato più spesso motivazioni sia di carattere strutturale che di tipo congiunturale; infatti essa pare provocata soprattutto dall'abbandono progressivo del prezzo di vendita del prodotto, che ha così ridotto i margini di guadagno del settore, dato che non è possibile contrastare questa situazione attraverso un incremento della produttività.

Una ulteriore difficoltà strutturale di questo comparto deriva da una fragilità intrinseca, individuabile nel difficile equilibrio che esiste tra le risorse a disposizione (il pesce) e la capacità di pesca stessa. A differenza della maggior parte dei settori economici, la produzione in questo comparto non è assolutamente controllabile e ciò determina una instabilità di fondo che provoca incertezza e minore stimolo negli investimenti sotto il profilo della creazione di nuove attività.

Molto diverso si appalesa il discorso del repentino calo del pesce di acqua dolce e del pescato di laguna. Il primo influenzato da erbicidi e pesticidi in agricoltura che con le abbondanti piogge defluiscono nei corsi d'acqua, il secondo è senz'altro dovuto in parte all'inquinamento della laguna e parte alla colonizzazione delle vongole (*Tapes semidecussatus*) e del sistema di raccolta delle stesse, con barchini che trainano delle "rasche" che arano i fondali, producendo gravi danni all'habitat naturale. La stessa sorte è toccata al pesce di valle, la cui quantità pescata è in diminuzione, anche se la riduzione è decisamente più sfumata rispetto a quella che caratterizza i due casi precedenti.

Interessante è invece l'andamento del prodotto ittico di importazione nazionale ed estero venduto al Mercato Ittico di Chioggia. Tale produzione è in costante aumento, specialmente per le specie più pregiate, molto richieste dai consumatori.

Un'ultima considerazione sul destino economico del settore ittico a Chioggia va fatta sul lento declino del numero di iscritti alle varie società cooperative della pesca, conteggiati in base all'anno di nascita. Gli iscritti alle cooperative, infatti, sono numerosissimi nella fascia

dei nati tra il 1950 ed il 1970, ma sono quasi altrettanto scarsi nelle fasce d'età successive. Questo è sufficiente per comprendere come tale settore, vitale per l'economia di Chioggia, rischi gradualmente di "estinguersi" se esso non viene condotto entro una filosofia gestionale di tipo moderno ed industriale, nel cogliere senza indugi le opportunità offerte dalla più moderna tecnologia e senza eccedere in tentazioni di tipo assistenzialistico da "settore in crisi".

Senza dubbio i prodotti ittici sono il simbolo nonché l'ingrediente principe della cucina locale, insieme alla rosa di Chioggia o "radicchio de Ciosa". Se soddisfare il palato con i sapori del posto è una delle priorità del viaggiatore in visita a Chioggia, le opportunità non mancano certo. Prima di tutto perché il suo mercato del pesce al minuto (situato in Corso del Popolo, dietro Palazzo Granaio) è uno dei più ricchi d'Italia. Aperto tutti i giorni tranne il lunedì, il mercato vanta una trentina di postazioni di pescivendoli che offrono pesce di tutti i tipi. L'accesso principale è

costituito dal "Portale a Prisca", opera dello scultore padovano Amleto Sartori¹⁴. Il pescato viene scaricato dai motopescherecci nel mercato all'ingrosso alle 4 del mattino, e diventa subito oggetto di contrattazione; poi cambia mezzo, e viene distribuito per la città o riparte a bordo di camion



Fig. 6: Mercato al minuto

verso altri mercati d'Italia e d'Europa. Il mercato al minuto è un punto d'incontro con altri mari e per questo si possono trovare le più svariate specie di pesci.

La produzione locale, apprezzata per le particolarità organolettiche dovute ai bassi fondali, copre da sola un ampio raggio di specialità: quelle pregiate, come sogliole, branzini, orate, capesante, e quelle più povere (è qualitativamente elevata la raccolta di alici e sarde), ed è sempre alta la richiesta del pesce più tradizionalmente più accessibile (seppie, calamari, cannocchie, gamberi, granchi, barboni, polipi, sgombri) e dei mitili (peoci, bevarasse,

¹⁴ "Chioggia da vedere, scoprire, vivere", a cura del Consorzio Chioggia sì.

caparossoli). La visita al mercato è uno dei passaggi obbligati per le caratteristiche ambientali e di costume che condensa.

2.3 LA TERRA E L'ORTICOLTURA

Ma se la pesca e la sua cultura sono stati l'essenza della vita sociale nella storia della città, la crescita e lo sviluppo di altri settori hanno parallelamente contribuito al suo benessere. L'orticoltura è stata, accanto alla pesca, un'opportunità economica che la popolazione ha sfruttato spesso con intelligenza e con acutezza, approfittando di cicli assai favorevoli. Un prodotto ne è più d'altri la prova: il radicchio, che ha realizzato un'economia di nicchia nel territorio¹⁵.

Agli inizi degli anni Settanta, in tutta Europa erano conosciute le carote, le cipolle e le patate di Chioggia e in quegli anni iniziava la straordinaria ascesa del radicchio rosso. La



Fig. 7: Orti a Chioggia di O. pigato

produzione era molto varia e i prodotti erano diversi a seconda dei terreni: insalata, erbe, cavoli, carote e zucchine, pomodori nel suburbio di Chioggia; cipolle bianche e radicchio rosso negli orti litoranei, dove la terra sabbiosa riceve apporti dai fiumi; colture estensive come mais, soia, frumento, barbabietole nelle frazioni, dove i terreni sono stati bonificati.

Fino ai primi anni Settanta il mercato era situato in una parte di Sottomarina denominata "Campo Cannoni"; la proprietà era privata, ma la gestione era comunale e a partire da questa sede è iniziato lo sviluppo di un vero e proprio centro orticolo per la commercializzazione di grossi quantitativi di prodotti agricoli, che per la loro peculiarità, dovute ai diversi fattori legati all'ambiente e alla capacità degli ortolani, venivano piazzati sui più importanti mercati nazionali ed esteri.

Verso la metà degli anni Settanta vi è stato lo spostamento del mercato dalla sua sede di Campo Cannoni a Brondolo (periferia di Chioggia) e, per quanto riguarda la sua gestione, dopo alcuni anni di gestione diretta del Comune di Chioggia venne affidata ad una associazione di produttori, l'APOS, che vi ha provveduto fino al 1994, momento in cui

¹⁵ www.pubit.it: "Chioggia, una città della pesca", articolo del Docente dell'Università di Padova Fabrizio Ferrari.

subentrò il CO.GE.M.O (Consorzio per la Gestione del Mercato Orticolo alla Produzione di Brondolo-Chioggia).

Gran parte di questa fiorente produzione orticola che ruota intorno al mercato di Brondolo è garantita dal radicchio rosso, la cosiddetta “Rosa di Chioggia”: una coltura “storica” pregiata e di altissima qualità che è legittimata anche dal marchio I.G.P., cioè l’iter per il riconoscimento comunitario dell’Indicazione Geografica Protetta al Radicchio di Chioggia.

Se la rosa rappresenta il “piatto forte” dell’orticoltura clodiense, non mancano tuttavia altre produzioni significative come la cipolla e la carota, seguite dal carciofo, cicoria, prezzemolo sedano, patate e zucca¹⁶, anche se i coltivatori tenderebbero ad orientarsi verso la monocoltura caratterizzata dal prodotto tipico del radicchio.

2.3.1 Il mondo produttivo

Nel Comune di Chioggia è possibile trovare realtà agricole molto varie e diverse tra loro, sia per tipo di conduzione, ma soprattutto per molteplicità di coltivazioni: è possibile incontrare aziende agricole con indirizzo cerealicolo, molto meccanizzate, contigue ad una molteplicità di fazzoletti di terra coltivati a mano con mezzi e metodi tradizionali, tanto antichi quanto necessari per caratterizzare gli ortaggi chioggiotti¹⁷.

La zona è caratterizzata da colture orticole specializzate, e proprio questa tipicità riporta alla conduzione da parte di coltivatori diretti; soltanto un 6% delle aziende si avvale di operatori a tempo determinato.

La forma di gestione prevalente è quella del proprietario conduttore, nell’ambito della quale viene ad essere compresa anche l’impresa familiare. Nella zona è molto diffusa la pratica dell’affitto, anche per un breve periodo coincidente con un ciclo di coltivazione degli ortaggi.

Purtroppo a Chioggia l’orticoltura è indubbiamente in sofferenza nonostante siano insediate imprese importanti sia per volumi produttivi che di condizionamento e nonostante si produca in un’area vocata e altamente specializzata, con una gamma invidiabile di prodotti tipici e tradizionali.

La crisi è resa manifesta dalla diminuzione delle ditte che operano, dalla diminuzione della superficie agricola utilizzata e in parte dall’assenza di giovani che vogliono intraprendere

¹⁶ Da Re Franco, “Tipicità orticole chioggiotte”, tratto da “ Chioggia: Rivista di studi e ricerche n°22”, giugno 2001

¹⁷ Augusti N., “Panoramica dell’orticoltura chioggiotta”, tratto da “Chioggia: Rivista di studi e ricerche n° 22”, giugno 2001

questo lavoro. Molteplici cause hanno provocato la non qualificazione sia della produzione che dei servizi ed è soltanto in questi ultimi tempi che si sta correndo ai ripari anche se con enormi difficoltà.

Giuseppe Boscolo, Presidente provinciale della Coldiretti, un'associazione di categoria che raggruppa i coltivatori diretti dell'area clodiense, afferma che l'incertezza sia la causa principale della lenta ma inesorabile agonia dell'orticoltura clodiense. Non esiste programmazione colturale, non c'è di fatto promozione, né marketing, non esistono confezioni particolari e caratteristiche in grado di identificare e valorizzare le produzioni e non esiste ovviamente uno standard di qualità ottimale, ma soprattutto non esiste un moderno sistema di filiera. L'attuale, che fa capo al mercato orticolo alla produzione di Brondolo, è anacronistico e tendente ad allungare la filiera a danno ovviamente del reddito delle imprese agricole¹⁸.

Per uscire dalla crisi innanzitutto bisogna agire sul territorio con un' incisiva opera di bonifica; è necessario che ci siano meno vincoli che condizionano lo sviluppo dell'impresa agricola; si deve migliorare la viabilità rurale anche per una migliore integrazione con il resto della cittadinanza facilitando la possibilità di far fruire aree ora difficilmente accessibili, in parte "sporche", ai cittadini.

A fianco della valorizzazione del territorio ci deve essere la valorizzazione delle produzioni. Tra le proposte per il mercato ortofrutticolo di Chioggia troviamo l'obiettivo di favorire la diversificazione delle coltivazioni con inserimento dei prodotti di nicchia¹⁹. I piccoli coltivatori possono avere una speranza di sopravvivenza se si specializzano nella coltivazione dei prodotti tipici della zona al fine di raggiungere livelli qualitativamente elevati, grazie all'alto grado di professionalità richiesto, incompatibile con le grandi superfici. Anche altri settori economici, come quello turistico, potrebbero trarre dei benefici dall'abbinamento propagandistico con le produzioni orticole tipiche della zona.

¹⁸Gibin C., "I cambiamenti dell'orticoltura chioggiatta" tratto da "Chioggia:Rivista di studi e ricerche n° 18", giugno 2001

¹⁹Augusti N., "Panoramica dell'orticoltura chioggiotta" tratto da "Chioggia Rivista di studi e ricerche n° 18", giugno 2001

2.4 IL TURISMO E IL SUO RAPPORTO CON LE RISORSE AMBIENTALI:

LA SPIAGGIA E IL TURISMO BALNEARE



Fig. 8: La spiaggia di Sottomarina

Nella intitolazione che accompagna un'immagine pubblicitaria dei primi del Novecento si leggeva: Lido di Padova – Spiaggia di Sottomarina²⁰. Un'espressione singolare ma non casuale e certo eloquente poiché, già dagli esordi dell'attività balneare ne stava a delineare il preferenziale bacino di utenza, cioè quel sistema territoriale centroveneto nei confronti del quale, ancora oggi, vengono mantenuti legami molto forti.

A partire dagli anni Venti, con l'apporto di mare e fiumi e dalle opere umane messe in atto, “i murazzi”, nasce un nuovo consumo: la spiaggia.

La spiaggia di Sottomarina, pur essendo vicina al Lido di Venezia che si rivolgeva ad una clientela fortemente esclusiva, si volge, pur essendo i bagni di mare un'abitudine ancora elitaria, ad un suo target ben definito che mirava essenzialmente ad una piccola media borghesia cittadina. Negli anni a seguire a questa clientela si affiancheranno nuovi strati sociali precedentemente esclusi perché caratterizzati da livelli di reddito più bassi.

²⁰ Rotondi G.-Zunica M., “IL LIDO DI SOTTOMARINA”, Università di Padova, PD, 2003

Già da allora si suole identificare un turismo di tipo pendolare, dipendente dal tipo di regime, che anticipava un aspetto della balneazione che tutt'oggi costituisce una peculiarità di questo centro.



Fig. 9: Sabilimento Clodia negli anni Trenta

Il secondo dopoguerra restituisce un quadro negativo della situazione turistica, dato che le presenze erano dovute a motivi di salute in colonie o case di cura.

A decorrere dagli anni Cinquanta, la Sottomarina turistica prende maggiormente forza e si struttura con un sempre più consolidato trend

di presenze e un preciso profilo di stazione balneare, a quei tempi tra le più frequentate di tutto il litorale veneto.

Da metà degli anni '40 a tutti gli anni '60, l'ambiente rurale viene intaccato da una cementificazione spesso disordinata con caratteri di abusivismo e di speculazione, vedendo lo spontaneismo come elemento protagonista; e non poteva che discenderne una qualità del servizio di basso profilo, ma bisogna riconoscere come fosse esattamente questo il tipo di servizio che la domanda sollecitava, tutto questo a fronte dell'aspetto salutistico (la zona presenta alti tassi di iodio che l'arenile possiede) e dal fattore accessibilità (attraversamento lagunare della strada statale Romea)²¹. All'ingrediente caratterizzante, la risorsa originaria spiaggia, si affiancava una tipologia ricettiva costituita prevalentemente dalle stanze d'affitto (rivolto ad una clientela medio-bassa), che tutt'ora rappresentano il 94% della capacità ricettiva.

A metà anni Sessanta viene costruito il Lungomare Adriatico, infrastruttura eclatante nel nuovo assetto urbano, ispirata forse al Lungomare della Costa Azzurra, segno di una Sottomarina indirizzata alla vocazione turistica.

Il binomio ortolano-affittacamere, simbolo dello sviluppo della Sottomarina turistica, non avrebbe avuto esiti così determinanti se non ci fosse stato quel segmento di popolazione di transazione verso una società del benessere.

Il meccanismo era molto semplice: la spiccata stagionalità dell'attività turistica, strutturata esclusivamente sulla balneazione, ben si compenetrava con la stagionalità nell'orticoltura.

²¹ Rotondi G.-Zunica M., "IL LIDO DI SOTTOMARINA", Università di Padova, PD, 2003

Ai primi anni Settanta la località si può situare in una fase di consolidamento e di stabilizzazione sia per quanto riguarda il processo edificatorio e alla ricettività in generale.

Negli anni Settanta Chioggia-Sottomarina può collocarsi tra le stazioni balneari tradizionali di tipo polinucleare e aperto.

Non le mancano infatti gli elementi più qualificanti quando ne riconosciamo la compresenza di ampie risorse di ordine ambientale con alle spalle un antico centro di elevata valenza storico-culturale.

Negli anni Ottanta, anni della flessione, la località si pone all'ultimo posto.

La conseguente riflessione si posa sul ruolo svolto, in un gioco dove si trovano a competere winners e losers, dalla località che non ponendosi più definire vincente, rischia di essere considerata ai margini della competizione o addirittura perdente²²; impacciata dunque da quello stesso modello di stazione turistica a carattere prettamente popolare che ne decretò una inattesa fortuna fino a tutti gli anni Settanta, ma che alla lunga si sarebbe rivelato ampiamente datato, Sottomarina ne esce penalizzata: possiamo desumere una qualità dei servizi modesta, caratteristica di un turismo residenziale extralberghiero o diurno, motivato dalla balneazione e da svaghi popolari. La domanda turistica, di questi ultimi anni, ha rilevato la tendenza a shiftare dal vecchio turismo passivo del sole e mare verso scelte più qualificate e di maggiore valenze storico-culturali e ambientali.

2.4.1 STRATEGIE DI PROMOZIONE TURISTICA: la proposta di prodotto arricchito ambientale

Dall'VIII Rapporto sul turismo in Italia emerge :

- L'incremento forte (dovuto anche ai bassi numeri di partenza) del turismo verde-rurale e di quello enogastronomico
- Il mantenimento dei tassi di crescita positivi del turismo culturale
- La spinta verso le 3 E (education, entertainment, excitement) e verso la possibilità di un'esperienza completa e complessa.



Fig. 10: Centro storico

²² Ivan der Borg-M.Gambuzza, "Le spiagge venete. Winners e Losers nell'attuale quadro del turismo balneare mondiale", Venezia 1992

- La spinta verso la plurivacanza, e anche la vacanza-mix, in cui si svolgono più attività.

Si tratta di elementi che ben possono essere colti dagli operatori dell'offerta di Chioggia-Sottomarina per la grande disponibilità di risorse locali oltre la spiaggia: l'enogastronomia, la produzione tipica, la vicinanza alle aree verdi e lagunari (es. Teghè), la possibilità di turismo nautico marino e fluviale, la presenza di un centro storico di spicco e di grande tipicità e la vicinanza alle grandi città d'arte venete (Venezia e Padova).

La dipendenza da un solo mercato e la banalizzazione del prodotto sono rischi che l'economia della località turistica dovrebbe evitare.

Si tratta di un processo necessario per consentire a Chioggia-Sottomarina di uscire dai limiti, un po' troppo angusti, di centro meramente balneare, sebbene il turismo balneare rappresenta pur sempre il core business turistico.

Questa combinazione di prodotti, permette di :

- differenziare il prodotto di Chioggia-Sottomarina rispetto ad altri
- attirare fasce di mercato diverse
- allungare la stagionalità
- godere, almeno per certi periodi, del tasso di crescita dei prodotti emergenti
- diffondere i flussi turistici nelle aree periferiche
- far aumentare e differenziare la spesa turistica, grazie alla possibilità di acquisto di altri beni e servizi.

Ma sono perciò necessari :

- interventi sul prodotto complessivo da parte degli enti pubblici e dalle associazioni di categoria
- interventi in promozione e aggregazione degli operatori e coordinamento
- disponibilità di trasporti verso le aree periferiche rurali
- interventi sul prodotto ricettivo (attenzione verso le evoluzioni della domanda: ricerca di nuovi clienti; preferenza per forme più elastiche).

E' ormai acquisita la convinzione che occorre procedere sul terreno della fidelizzazione e dell'arricchimento dell'offerta integrata: i turisti maturi mostrano esigenze e propensioni ad una qualità del prodotto che parte dal ricettivo per toccare lo sport, la natura, la cultura, le escursioni, lo svago diurno e notturno; facendo emergere target specifici e la ricerca di prodotti non massificati.

Chioggia-Sottomarina dispone delle risorse adatte per arricchire il soggiorno balneare con aspetti di cultura, di tradizioni e di produzioni tipiche, oltre che di ambiente che non hanno rivali, ma che devono essere proposte in maniera “partecipata” e viva dagli operatori e ben integrate con il prodotto e non come semplice “possibilità”.

Cresce la sensibilità per i fattori ambientali, i quali diventano importanti per la percezione della qualità di una località di vacanza .

Com'è ovvio le risorse ambientali, e quindi la loro qualità, sono tra le basi di miglorie attrattive e competitive: ribadendo, in tal senso, che se l'arenile resta il motore primo del sistema costiero questo è vero per la stagione balneare e, per il resto dell'anno purchè lo si valorizzi a prescindere dal modello mare-sole.

Ecco perché Chioggia necessita di un rilancio delle sue bellezze naturali-ambientali, alle quali solamente negli ultimi anni è stata data l'opportunità di farsi conoscere, ma non ancora apprezzare.

Un esempio, che poi tratterò, è il mondo sommerso delle “Tegnue” ; un habitat strano, sconosciuto, avvolto fino a pochi anni fa nel mito delle origini della città, luogo misterioso di reperti, parte integrante dell'immaginario collettivo della popolazione; un ambiente che pochi hanno avuto finora la possibilità di visitare direttamente, e che si spera in un prossimo futuro diventi una meta ambita, ma che per il momento è possibile conoscere solo attraverso le immagini fotografiche o le riprese filmate fatte da amanti di questo ambiente, come il sub Piero Mescalchin.

2.5 UN ALTRO TURISMO E' POSSIBILE

Anche buona parte degli operatori attuali ha già compreso come si sia arrivati ad un livello di saturazione dell'offerta²³: la più grande mancanza di tutte le amministrazioni precedenti è stata quella di non spendere affinché Chioggia conquisti le presenze, la notorietà e la stima propria delle piccole città d'arte del nord Italia, e il litorale sia equiparabile a Rimini e Jesolo, cosa non difficile di per sé dati i due Km di profondità della spiaggia, la ricchezza della sabbia e la larghezza dello spazio utilizzabile, che rendono quest'area preferibile in astratto. Non più solo dalla diga a Isolaverde, ma rivisitazione del territorio nel suo complesso, valorizzandone elementi specifici, come :

1) centri storici di Chioggia- con le sue chiese, palazzi dell'aristocrazia nel tipico stile veneziano, il corso-salotto che poche città possono vantare, le rive come museo nautico a cielo aperto per gli appassionati del settore- e di Sottomarina, in cui la **Riva del Lusenzo** può significare agli occhi di chi viene da fuori l'ultimo modello ancora



Fig. 11: Il Lusenzo

esistente di borgo marinara che conserva una sua cultura popolare. Per chi vuole evitare lo smog della città, il caos e il traffico, la riva del Lusenzo è caratterizzata da una pista ciclabile e pedonale che permette di fare il giro della Laguna, partendo da Sottomarina e arrivando a Chioggia e/o viceversa: un anello panoramico lungo 5 Km. Ideale anche per fare jogging e per appassionati di barche a vela, il Lusenzo è un tipico esempio di intervento di riqualificazione del paesaggio per dare una miglior immagine della città e contribuire alla sua promozione, ma ha anche agevolato la viabilità in città, perché grazie ad essa gli abitanti possono raggiungere qualsiasi punto in bici o a piedi con maggior rapidità e senza l'uso di automobili.

²³ Articolo di Veronese E., tratto da "Chioggia capace di futuro", Conselve 2002

2) Il bosco Nordio, non più riserva inaccessibile ma percorso controllato di avvicinamento



Fig. 12: Il Bosco Nordio

alla natura. Questa riserva naturale è un lembo residuo del bosco termofilo che colonizzava gli antichi cordoni dunali litoranei del Mediterraneo, dominati da una composizione di Leccio, Ornilello e Farnia, e successivamente sostituiti da piantumazioni a pineta. Riserva dello stato dal 1971, Bosco Nordico è oggi gestito da Veneto Agricoltura (l'azienda regionale per i settori agricolo, forestale ed agro-alimentare della regione Veneto), che si avvale delle guide naturalistico ambientali del Centro di Educazione Ambientale del comune di Chioggia per la conduzione delle attività didattiche e per il turismo ambientale nella riserva. Un così grande bene ambientale, riconosciuto dall'Unione Europea Sito di importanza Comunitaria e Zona di Protezione Speciale, deve essere conosciuto, e quindi apprezzato e rispettato, dal maggior numero di persone possibile, nel rispetto della sensibilità dei valori naturalistici che lo caratterizzano.

3) la Laguna, costituita da specchi d'acqua poco profondi solcati da canali naturali ed artificiali, da terre che sono periodicamente sommerse dalla marea e da isole sulle quali sorgono i centri abitati, è l'ideale per meravigliose gite. Situata tra il mare Adriatico e la fertile pianura Veneta, la Laguna di Venezia, con i suoi 550Km² di



Fig. 13: La Laguna

superficie, è la più vasta area umida del Mediterraneo. Essa è separata dal mare da sottili lidi sabbiosi come: la penisola del Cavallino, l'isola del Lido e il litorale di Pellestrina.

Il mare comunica con la Laguna attraverso le interruzioni di questi lidi denominate “bocche di porto” e sono le bocche di porto di Lido, Malamocco e Chioggia. L'intera area lagunare, oltre ad ospitare centri urbani unici al mondo per patrimonio storico ed architettonico, costituisce l'habitat di un elevatissimo numero di specie naturali e vegetali, da salvaguardare e da proteggere.

4) L'oasi di Valle Averso²⁴, situata nella Laguna Sud di Venezia, a 10 minuti da Chioggia, si trova al centro di una delle principali rotte migratorie tra Europa e Africa, quindi non è un caso che vengano a svernare qui 140 mila uccelli. Questi duecento ettari sono gestiti dal 1988 dal WWF, che ha dato vita



Fig. 14: La Valle Averso

ad un'oasi faunistica dove è stato risanato un sistema ecologico ideale per la sosta e la nidificazione di varie specie di uccelli. Dotata di un “museo del territorio” con cavana e lavoriero restaurati, rimboschita con la flora originale, l'oasi è ricca di animali di ogni tipo, che si possono vedere seguendo percorsi mimetizzati o nascondendosi in capanne di canna.

5) Le Tegnue e la piattaforma, possibile paradiso per sub (il recente cd rom dovrebbe essere inviato a tutti i circoli subacquei del Paese, di modo da competere con Elba e Sardegna).

Quindi la valorizzazione delle risorse paesaggistiche può contribuire a sviluppare il turismo,



Fig. 15: Le Tegnue

assieme ad altri importanti “accorgimenti”, come per esempio il coinvolgimento di ristoranti ed osterie, associati turisticamente in circuito di riscoperta della tradizione, della specialità, della qualità: a Chioggia si mangia chioggiotto; e ancora il coinvolgimento delle

²⁴ “La laguna Sud. Chioggia e la laguna di Venezia”, guida turistica.

associazioni degli anziani, dei pescatori e dei marinai ad illustrare agli ospiti, in sedi definite, metodi di vita e di lavoro in un contesto antropologico e non folkloristico “di colore” che veda realmente anche il museo etnografico fare la sua parte.

L'ambiente naturale può diventare una risorsa economica di primo ordine, capace di risollevarle le sorti dell'economia di zone che hanno finora sofferto di inarrestabili emorragie di popolazione a causa della mancanza di lavoro, ed è intrinseca la necessità di tutelare il patrimonio ambientale anziché affogarlo di cemento. In generale, l'industria turistica produce impatti ambientali negativi attraverso lo sfruttamento delle risorse, l'inquinamento e i rifiuti generati dallo sviluppo di infrastrutture e servizi per i turisti, nonché dall'utilizzo dei mezzi di trasporto verso e all'interno della località²⁵. Nascono così strategie diverse, tutte indirizzate a un uso corretto del territorio: il nostro paese ha fatto negli ultimi dieci anni passi da gigante (almeno rispetto al punto da cui era partito) nella tutela delle sue zone più belle e significative. Così le aree protette (cioè parchi nazionali e regionali e altre aree protette a gestione pubblica o privata), che negli anni '60 coprivano appena lo 0,6% del territorio nazionale, attualmente ammontano a quasi due milioni di ettari e si avvicinano al 7% della superficie italiana.

Da qualche anno si è quindi fatta strada anche una diversa concezione di turismo, che contribuisce a preservare il patrimonio ambientale, che è rispettoso delle risorse naturali e attento a non consumare il territorio per lasciarlo a chi verrà dopo di noi. È il concetto di "turismo sostenibile", leggero per il territorio, che vuol utilizzare l'ambiente come una risorsa preziosa e fa leva sulla sua integrità per attirare turisti consapevoli, in grado di apprezzare un "territorio selvaggio" e ad accettare le limitazioni necessarie a mantenerlo tale. Nella valutazione dei turisti, la qualità della risorsa è inversamente proporzionale al suo grado di affollamento (sfruttamento). In altre parole, più la risorsa è affollata, meno i consumatori sono disposti a spendere per soggiornare nella località in questione.

La località scopre dunque di avere buoni motivi economici per preservare nel tempo una alta qualità della propria risorsa. Il primo motivo²⁶ riguarda i tassi di crescita del reddito prodotto dallo sfruttamento turistico: siccome una risorsa naturale poco affollata è, *ceteris paribus*, un bene di qualità alta rispetto a una molto affollata, allora come insegna la microeconomia elementare è probabile che i consumatori siano disposti a spendere quote sempre maggiori del proprio reddito (crescente) per acquistare il "bene di lusso" e sempre meno per l'altro

²⁵ A. Gianvenuti, “Gli impatti del turismo sull’ambiente”

²⁶ Lanza A. “Strategie di sviluppo: parchi, turismo e qualità ambientale.”, Fondazione Enrico Mattei, 2004

bene, di qualità inferiore. Nel lungo periodo, il ricavo ottenuto da località più "esclusive" tende a crescere più rapidamente di quello ottenuto da località più affollate preservare la risorsa può voler dire crescere più rapidamente in futuro.

In generale, dal punto di vista meramente economico conviene "affollare" fino a quando le diminuzioni della spesa pro-capite dei turisti, dovute alla loro avversione all'affollamento, sono compensate dall'aumento del numero dei turisti. Il grado ottimale di affollamento (quello, cioè, che massimizza il ricavo che si può ottenere dalla risorsa) è tanto più basso quanto più i consumatori sono sensibili al problema della qualità. Dunque, nel ragionevole caso di un'alta avversione all'affollamento, si arriva facilmente alla conclusione che "affollare" molto è economicamente meno conveniente che "affollare" poco. Ciò dimostra che nel settore turistico può esistere uno specifico incentivo economico favorevole alla conservazione della natura.

Il turismo verde o ecoturismo, da pratica elitaria qual era in origine, ha guadagnato grande popolarità, non solo scoprendo le insospettite emozioni che possono derivare dall'andare in natura alla ricerca di luoghi e persone nuove, ma trasformandosi in strumento di conservazione. Il settore turistico ed i suoi operatori possono essere i primi e i più attenti custodi del patrimonio ambientale e aiutare la conservazione e la rivitalizzazione delle attività che lo caratterizzano. In tal modo si può contribuire in modo decisivo all'obiettivo di salvaguardia dell'ambiente ed allo sviluppo durevole del settore turistico.

Quindi il turismo è strettamente legato alla biodiversità e alle attrazioni create da un ambiente ricco e vario di diverse specie²⁷. Ma il suo impatto può essere fortemente deleterio quando il suolo e le risorse vengono sovrautilizzate e quando gli impatti determinati dalla presenza eccessiva dei turisti sulla vegetazione, sugli ecosistemi marini e montani eccedono la capacità di carico fisica della destinazione stessa.

Secondo l'ultimo rapporto del Wwf, dal 1970 la popolazione animale delle foreste si è ridotta del 15% circa e quella marina del 35%, ed il turismo, seppur indirettamente, ha contribuito a questo fenomeno.

Secondo la "Conferenza sull'ecoturismo tenutasi in America nel maggio del 2000" si definisce ecoturismo quella modalità turistica consistente in viaggiare o visitare aree naturali relativamente incontaminate contribuendo alla conservazione e allo sviluppo delle popolazioni locali.

27 Wwf/Tourism Concern, Beyond the Green Horizon. "Principles for Sustainable Tourism", 1992

Ma quali sono le caratteristiche e i principi dell'ecoturismo? Una delle prime definizioni venne formulata nel 1991 dall'International Ecotourism Society (TIES)²⁸:

“L'ecoturismo è una forma di turismo responsabile in aree naturali, che protegge l'ambiente e sostiene il benessere delle comunità locali”.

Un'altra definizione significativa viene data dal World Conservation Union (WCU) nel 1996, secondo cui per ecoturismo si intende:

“ una forma di turismo e di visita responsabile verso aree naturali poco affollate, al fine di godere ed apprezzare la natura (ed ogni altra attrazione culturale- sia antica che contemporanea), che promuove la conservazione, ha bassi impatti negativi, e collabora ad un attivo coinvolgimento socio-economico delle popolazioni locali”.

Da un punto di vista funzionale, l'ecoturismo costituisce un modello esemplare di sviluppo sostenibile in quanto è un turismo prevalentemente individuale o di piccola scala che viene gestito da piccole e medie imprese in aree naturali, determinando in questo modo bassi impatti ecologici e sociali sul territorio, a differenza del turismo di massa.

In sintesi ecco le caratteristiche dell'ecoturismo:

- Contribuisce alla conservazione della biodiversità.
- Sostiene il benessere delle comunità locali.
- Comprende un'esperienza di apprendimento e conoscenza.
- Richiede un atteggiamento responsabile da parte dei turisti e dell'industria turistica.
- E' rivolto essenzialmente a piccoli gruppi ed organizzato e gestito da piccole e medie imprese.
- Richiede il minor consumo possibile di risorse non rinnovabili.
- Incoraggia la partecipazione della comunità e dell'imprenditoria locale.

L'attuazione di un'offerta di viaggio ecoturistica richiede dunque una serie di impegni concreti da parte di tutte le parti coinvolte nella filiera turistica, compresi i destinatari finali, i turisti, che per la prima volta vengono incoraggiati a svolgere un ruolo attivo durante la vacanza. Tuttavia, se questi ultimi sono chiamati a determinati comportamenti e a rispettare certe norme, un compito ben più complesso è richiesto a coloro che svolgono un ruolo

²⁸ UNEP, “Manual for the International Year of Ecotourism”, IYE 2002

primario nella progettazione e nella gestione dell'offerta turistica, ossia le imprese e le destinazioni.

Di fronte alle minacce poste nei confronti degli ecosistemi e della biodiversità dallo sviluppo del turismo di massa e da altre forme di turismo non adeguatamente pianificate e gestite, l'ecoturismo, mercato di nicchia ma in continua ascesa, si pone dunque come uno strumento teso a limitare gli impatti ambientali ed anzi, per certi aspetti, a promuovere la tutela delle risorse naturali e culturali la cui attrattività è alla base del successo dell'industria turistica.

Il turismo verde, o naturalistico, o rurale, presenta un tasso di crescita in forte aumento, sia dal punto di vista della domanda che dell'offerta²⁹.

Tuttavia, il turismo verde, presenta una serie di vincoli e criticità, che possono essere così sintetizzati:

- Bassa capacità di carico e rischi di congestione;
- Turismo di breve durata, cioè week-end;
- Difficoltà di distinzione e distinzione rispetto ad altre aree
- Difficoltà di ricaduta economica per la mancanza di servizi;
- Scarsa specializzazione della popolazione, scarso sviluppo della popolazione turistica;
- Scarsa informazione.

Si dovrebbe cercare di rendere più riconoscibile l'offerta, specificandola maggiormente, magari attraverso proposte di particolari esperienze e servizi ricreativi, comunque sempre mantenendola compatibile con le attività tradizionali e l'ambiente.

²⁹ Mercury, "VIII Rapporto sul Turismo italiano", Firenze, 2000

2.6 PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA CLODIENSE: LA QUARTA ECONOMIA.

“La valorizzazione delle risorse paesaggistiche può contribuire a sviluppare il turismo”; il caso delle Tegnùe è una delle tante ricchezze di Chioggia su cui far leva per promuovere l'immagine della città, superando la connotazione unicamente balneare³⁰.

Ma oltre al turismo, l'economia clodiense deve essere intesa in senso più ampio, dal momento che include elementi di società, di politica economica e in particolare la questione sociale dell'occupazione che riguarda uomini, donne, giovani del territorio.

Il dibattito sull'economia è dunque non astratto, non ideologico, ma strettamente intrecciato con le linee di tendenza, le ipotesi di sviluppo, le concrete possibilità per aumentare nel territorio l'occupazione e creare tutte le condizioni per la valorizzazione delle potenzialità insite nella realtà territoriale.

Il percorso dello sviluppo armonico dell'economia clodiense passa attraverso le potenzialità e le attività fondamentali del territorio: primario (pesca ed orticoltura), turismo, portualità, artigianato, commercio. Pesca e orticoltura sono attività specifiche che richiedono programmazione, risorse, modernità, e gli strumenti per sviluppare queste attività non possono essere calate dall'alto, ma richiedono partecipazione attiva, protagonismo dal basso, capacità di coinvolgere democraticamente la base.

Tra i settori in evoluzione troviamo senza dubbio quello dell'artigianato e portuale, anche se le problematiche da affrontare e risolvere sono ancora tante.

Insomma l'economia clodiense è ad un punto decisivo per una evoluzione che possa sprigionare in pieno tutte le potenzialità, le possibilità, ma il cammino è ancora irto di difficoltà, di problemi. Un punto focale per lo sviluppo economico-sociale è dato da un impegno di tutte le forze produttive ed attive del territorio e da una collaborazione tra istituzioni ed associazioni interessate. Ma il passaggio fondamentale è dato da una presa di coscienza democratica e dal basso dall'economia non come categoria astratta e ideologica, ma come percorso improntato su una visione del territorio capace di far leva sull'ambiente naturale, sulle bellezze territoriali; in cui l'economia sia strettamente in simbiosi con questa realtà stessa che per dare ricchezza non deve essere sfruttata e offesa, ma valorizzata.

L'ambiente non è più solamente un problema, ma una opportunità per indirizzare Chioggia verso una “quarta economia” che deve avere come obiettivo quello di accrescere la

³⁰ Boscolo Giuliano, consigliere ASA e vice pres. APT, articolo tratto da “La Nuova Venezia” del 25/05/03

ricchezza di Chioggia sfruttando la particolarità dell'ambiente, sia interno, sia marino: la risorsa ambientale come strategia di promozione territoriale.

Solo seguendo questa direzione si potrà restituire un'originale identità al territorio di Chioggia. Incentivando lo sviluppo locale, inteso come riabilitazione delle peculiarità territoriali (enogastronomia, ricettività, artigianato, ambiente...) si creerà una nuova immagine di Chioggia che potrà giovare direttamente agli abitanti del territorio, in quanto vivranno in un ambiente migliore, ma che devono essere coinvolti direttamente nelle decisioni in quanto essi sono i primi soggetti che attraverso il loro modo di vivere, le loro tradizioni e consuetudini contribuiscono a creare un territorio con una propria tipicità. Allo stesso tempo questa nuova immagine di Chioggia farà attivare una promozione territoriale verso l'esterno che porterà ulteriori vantaggi all'economia, come per esempio un nuovo tipo di turismo, di bassa stagione, in quanto le nostre coste soffrono il sovraffollamento concentrato in un periodo troppo breve, con un pesante impatto sull'ecosistema e sugli operatori turistici.

Tutto questo porterebbe un insieme di finalità, dallo sviluppo economico e sociale a quello di crescita occupazionale locale e con la salvaguardia del territorio.

In tutto questo la risorsa ambientale deve essere messa in primo piano: madre natura ha regalato a Chioggia, al suo mare, il gruppo di affioramenti rocciosi più importante di tutto l'Alto Adriatico, le Tegnue, che come dimostrerò riesce ad apportare alla nostra economia, se opportunamente tutelate e valorizzate, grandi vantaggi che vanno ben oltre al solo settore turistico. Sicuramente questa risorsa naturale accresce le potenzialità dell'area chioggiotta e le offre nuove opportunità di sviluppo, riqualifica la sua immagine arricchendola e diversificandola rispetto a qualsiasi altro luogo.

2.7 LE AREE PROTETTE

Ci troviamo di fronte ad un fatto totalmente nuovo nella storia della vita sulla Terra. Tutti gli elementi a nostra disposizione ci fanno supporre che l'andamento di distruzione ambientale avviato dalla specie umana in maniera massiccia, è avvenuto soprattutto negli ultimi duecento anni. Ecco perché è indispensabile cambiare rotta ed avviare modelli di vita umana compatibili con quelli della natura. Per fare ciò concretamente, è impossibile non agire per

difendere gli ecosistemi che nella loro complessità sono l'interazioni tra elementi viventi e non viventi³¹.

La cultura dei parchi e delle aree protette nasce da questa esigenza vitale.

Il terzo "Congresso Mondiale sui parchi e le aree protette" tenutosi a Bali nell'ottobre del 1982 ha lanciato un appello molto significativo: la nostra, ha detto, è l'ultima generazione ancora in tempo, in grado di proteggere adeguatamente porzioni significative dei differenti ecosistemi presenti sulla terra, prima che vengano irrimediabilmente compromessi.

Non può esistere una società sostenibile senza un sistema ragionato di aree protette. Esse costituiscono la base essenziale della difesa dei sistemi di vita che consentono una sana economia dei diversi paesi. Tra l'altro costituiscono il baluardo della tutela della biodiversità, l'incredibile ricchezza di forme viventi e di varietà di ambienti sul nostro pianeta, che oggi viene internazionalmente tutelata da una Convenzione mondiale approvata proprio alla Conferenza di Rio del 1992.

Inoltre sono le aree dove iniziare a salvaguardare in maniera concreta anche la diversità culturale della specie umana (tradizioni, stili di vita tribali e comunità etniche peculiari) oggi così gravemente minacciata di estinzione. Una ricchezza indicibile, con l'obbligo etico, morale, sociale, culturale, ed economico di tutela per qualsiasi paese voglia definirsi civile.

Le aree naturali protette (ANP) sono costituite da porzioni terrestri o acquatiche del nostro pianeta dove l'ambiente originale non è stato essenzialmente alterato dall'uomo; inoltre, queste aree, sono soggette a regimi speciali di protezione e gestione essendo destinate alla conservazione della diversità biologica, del patrimonio culturale, e delle risorse naturali³².

Le ANP³³ possono svolgere un importante ruolo nello sviluppo sostenibile, in quanto favoriscono la protezione dell'ambiente e, nello stesso tempo, promuovono la crescita economica e culturale dell'area. L'esistenza di vincoli nell'uso di una porzione di territorio è solo apparentemente un limite allo sviluppo, poiché favorisce l'acquisizione di tecnologie e di metodi di crescita compatibili con l'ambiente e perciò sostenibili anche nei lunghi tempi.

Nel nostro paese le aree protette coprono l'8% del territorio: più della media planetaria, ma molto meno di quella dei paesi avanzati (USA 10,5%, Giappone 12,3%, Germania 24,6%, Francia 9,6%, Gran Bretagna 18,9%). I problemi che le minacciano sono inevitabilmente legati alle loro caratteristiche ambientali, nonché spesso a tradizioni e abitudini di vita delle popolazioni locali. Ad esempio nelle nostre zone costiere si assiste ad un massiccio turismo,

³¹ Bologna G., "Il valore dei parchi", articolo tratto dal sito www.parks.it

³² www.comunic.it/parks.html

³³ Legge Quadro sulle aree protette n. 394 del 6 dicembre 1991

legato alla stagione estiva, che porta a invasione delle spiagge con gravi conseguenze all'ambiente naturale: è noto quindi come i fenomeni del degrado e l'instabilità dell'entroterra siano la causa principale dei danni arrecati all'ecosistema marino, da qui l'esigenza di ricomprendere nello stesso sistema le due componenti, senza che questo comporti necessariamente un "automatismo" nella gestione delle aree protette³⁴.

- LA CONVENZIONE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE delle coste italiane protette, quale carta per lo sviluppo sostenibile delle coste, nella quale sono indicati gli obiettivi e le finalità del progetto che deve ritrovare nelle aree protette (costiere e marine) il suo punto massimo di riferimento.
- IL PROGRAMMA DI AZIONE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE delle coste italiane protette, quale strumento quadro di coordinamento per la realizzazione delle principali azioni di pianificazione, programmazione e progettazione.

La popolazione non deve essere un attore secondario nella protezione e nello sviluppo dell'ambiente, e soprattutto non si deve confondere la partecipazione con la semplice comunicazione ai cittadini di scelte già effettuate da altri: solo l'appoggio di chi vive tali aree può garantirne il reale funzionamento e sviluppo. È fondamentale che la popolazione abbia la possibilità di dialogare con i ricercatori e i pianificatori fornendo informazioni utili, ad esempio, per l'individuazione di una corretta zonizzazione e quindi di un'adeguata distribuzione dei vincoli³⁵. Perché la collaborazione non sia basata solo sulla promozione degli interessi individuali o fondata su visioni stereotipate dell'ambiente, è anche fondamentale che alla comunità siano forniti gli strumenti per capire, essere consapevole delle ricchezze del proprio territorio, così da saper compiere le scelte più opportune.

2.8.1 AREE MARINE PROTETTE

La Legge Quadro sulle aree protette 394/91 e la Legge per la Difesa del Mare 979/82³⁶, e con gli ampliamenti previsti dalle Leggi n. 344 dell'8 ottobre 1997 e la Legge n. 426 del 9 dicembre del 1998, hanno definito così le aree marine protette: "Le riserve naturali marine

³⁴ Strumenti del progetto Coste Italiane Protette da www.legambiente.it

³⁵ Dott.ssa Camuffo Monica, "Tegnue", 2005.

³⁶ Con questa Legge per la prima volta viene introdotta in Italia la possibilità di istituire riserve marine.

sono costituite da ambienti marini, dati dalle acque, dai fondali e dai tratti di costa prospicienti che presentano un rilevante interesse per le caratteristiche naturali, geomorfologiche, fisiche, biochimiche, con particolare riguardo alla flora e alla fauna marine e costiere e per l'importanza scientifica, ecologica, culturale, educativa ed economica che rivestono³⁷. La Legge quadro n. 394/91 sembra aver conciliato tutte le controversie, in un quadro armonico di pianificazione del territorio da difendere, garantendo al tempo stesso l'incremento delle attività economiche, il rilancio, delle attività tradizionali e lo sviluppo turistico in armonia con la tutela del patrimonio naturalistico. Viene superato il concetto di parco come zona vincolata che limita le normali e tradizionali attività degli abitanti: un esempio evidente è nell'ambito della pesca³⁸, in cui l'esistenza di forme di tutela per aree di riproduzione o reclutamento, in cui si escluda totalmente o in alcune forme la pesca commerciale ha importanti conseguenze sulla pescosità delle aree circostanti, infatti, evitando lo sfruttamento eccessivo, almeno in date zone e fasi di crescita, si dà alla risorsa il tempo di rinnovarsi.

Nel nostro paese sono previste 50 aree marine protette: 16 sono già state istituite, mentre per una decina sono in corso le procedure istitutive. Ogni Area Marina Protetta prevede una "Zona A" di riserva integrale, interdetta alle attività che possono arrecare danno o disturbo all'ambiente marino, per garantire la tutela della biodiversità e il ripopolamento della specie. Qui sono quasi sempre vietate persino la balneazione e la navigazione a remi o a vela; sono consentite solo attività di ricerca. La "Zona B" è di riserva generale e i vincoli cercano di coniugare la conservazione dei valori ambientali con la fruizione dell'ambiente marino. Spesso sono consentite, regolarmente e autorizzate dall'ente di gestione, la balneazione, le visite guidate subacquee, la navigazione a remi e a vela a velocità ridotta, l'ormeggio e l'ancoraggio in zone predisposte. Per l'approdo sono previsti dei corridoi. È vietata la pesca subacquea. La "Zona B" è racchiusa in una "Zona C" di riserva parziale, una fascia tampone tra la zona di maggiore pregio naturalistico e i settori esterni. Vi sono consentite e regolamentate le attività di modesto impatto ambientale quali la navigazione ridotta delle imbarcazioni a motore, l'ormeggio, l'ancoraggio e la pesca sportiva³⁹.

³⁷ www.elicriso.it rif. Legge quadro 394/91.

³⁸ Dott.ssa Camuffo Monica, "Tegnue", 2005

³⁹ "Le spiagge italiane" Touring Club Italiano, 2002

3. LE TEGNUE



Fig. 16: Le Tegnue

“Questo mare deve presentare una dimora opportuna alle produzioni sia vegetabili che animali amanti d’abitazione d’indole disparata....e per conseguenza vi abbondano gli animali coperti d’integumenti, duri per più calcarei, i quali decomponendosi contribuiscono di nuovo a formare concrezioni parimenti calcaree, che rendono quei letti ineguali ed aspri”

Abate Giuseppe olivi, 1792

“Zoologia Adriatica”

3.1 FRA MITO E REALTA'

Lugubri rintocchi nelle notti di luna piena.....salivano dal fondo del mare e tra i pescatori di Chioggia e Pellestrina c'era chi giurava di averli sentiti. Un brivido attraversava loro la schiena solo a raccontare di cupe leggende di morti senza pace le cui anime dannate vagavano nel fondo del mare⁴⁰.

In passato, intorno a questi luoghi la fantasia dell'uomo aveva creato miti e leggende : “sono le anime degli abitanti di Metamauco, la città perduta e sprofondata nel mare tanti e tanti anni or sono”, sussurravano i pescatori. Le reti a strascico strappate durante la pesca erano attribuite all'impigliarsi sui ruderi degli antichi campanili, così furono chiamate “tegnue”, che in dialetto veneto significa “trattenute”. Ma di che cosa si trattasse, in che cosa consistessero esattamente queste Tegnue nessuno poteva dirlo. Sembrano storie d'altri tempi, e invece siamo tra i pescatori delle isole della laguna di Venezia all'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso. Il fondale adriatico, per quanto si poteva supporre all'epoca, doveva per forza di cose rispecchiare le peculiarità della nostra costa, quindi piatto e sabbioso. Facile dunque che nell'immaginario collettivo prendesse forma l'idea di aver individuato la città fantasma.

Il mistero fu svelato esattamente nell'estate di quarant'anni fa, nel 1966, quando anche a Venezia arrivarono gli erogatori targati “Jacques Costeau” per consentire le prime ricerche di archeologia subacquea, e i sub veneziani riuniti in una sorta di club chiamato non a caso Metamauco furono i primi esseri umani a posare lo sguardo stupefatto- dietro il vetro delle

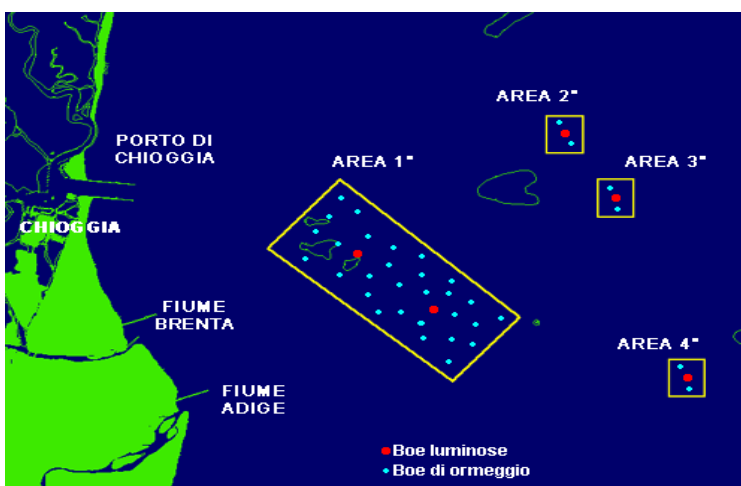


Fig. 17: Localizzazione Tegnue di Chioggia

maschere Pinocchio appena messe in commercio dalla Cressi- su un giardino sommerso di indescrivibile bellezza: le Tegnue.

Non trovarono un tesoro archeologico, ma un non meno prezioso tesoro biologico.

⁴⁰ “Il Gazzettino 10/09/06” articolo di Graziano Tavan.

Di Tegnue ve ne sono un po' in tutto l'Adriatico settentrionale, a profondità variabili dai 15 ai 40 metri. Hanno dimensioni che vanno dai piccoli massi isolati fino a formazioni estese per centinaia di metri, disposte in aree delimitate e in genere orientate in direzione parallela alla costa; le più vicine a Chioggia, a tre miglia dalla costa, sono a 18 metri, ma si trovano ovunque, fino quasi alle coste croate. La poca trasparenza delle acque vela la luce del sole, ed anche ad un sommozzatore il fondo può apparire grigio e monotono se non sufficientemente illuminato. Ma proprio questa modesta trasparenza dell'acqua, dovuta alla grande ricchezza di plancton (il primo anello della catena alimentare degli organismi marini), è uno dei fattori determinanti della grandissima pescosità di questo mare, che molti considerano erroneamente chiuso ed inquinato⁴¹. Invece è proprio dall'Adriatico che proviene circa il 70% del prodotto ittico nazionale.

Le Tegnue sono rocce organogene carbonatiche, cioè costruite dagli organismi marini, generalmente sovrimposte a substrati duri precedenti formati per il consolidamento di sabbie. Si tratta in pratica di veri e propri "reef" naturali, sviluppati negli ultimi 3-4000 anni e che differiscono da quelli tropicali perché i principali organismi costruttori qui non sono i coralli ma bensì le alghe rosse calcaree, chiamate "Corallinacee".

Gli studi sulle Tegnue hanno portato all'identificazione di tre tipi di "Tegnua":

- 1) SPIAGGIA FOSSILE O BEACH ROCK (roccia di spiaggia): queste rocce sono tipiche di tutti i mari tropicali, dalla Florida alla Tunisia, al Mar Rosso; solo che nel Mediterraneo, parte nord, non erano mai state trovate.
- 2) SASSO BIOLOGICO: tegnue formate da organismi costruttori e incrostanti, una specie di "reef" costruito da alghe corallinacee, briozoi, entozoi, serpulidi, che hanno formato stratificazioni successive conglobando resti di organismi morti e detriti fino a creare formazioni di tipo roccioso.
- 3) TEGNUE SU AFFIORAMENTI METANIFERI: sono dovute a emanazioni di metano che filtra dal fondo, si ossida a contatto con l'acqua, produce anidride carbonica che a sua volta si combina col calcio e ne viene fuori il calcare che cementa e fa accrescere queste rocce. Capita spesso di vedere sottili fili di bolle uscire dalle rocce, e la presenza di giacimenti di metano al largo di Chioggia è già stata accertata da prospezioni dell'Agip.

⁴¹ Stefanon A., "Cenni sulla geologia e gli organismi costruttori delle Tegnue" articolo tratto da "Chioggia: Rivista di studi e ricerche n°18", giugno, 2001

3.2 UN IMMERSIONE NEL MONDO MISTERIOSO DELLE TEGNUE

Chi crede che l'Adriatico settentrionale sia solo una monotona distesa di fango e sabbia si sbaglia di grosso: nasconde, ma neanche molto in fondo, le Tegnue, fondali ricchi di una flora e di una fauna del tutto particolari, che organismi vegetali e animali contribuiscono a creare e a trasformare.

Leggendo articoli o semplici racconti di subacquei⁴² relativi alle Tegnue site al largo di Chioggia, cioè quattro aree diverse per origine e conformazione, si rimane affascinati nell'immaginare la grande varietà di forme di vita che popolano questi fondali che ospitano esemplari rarissimi di flora e di fauna.

Quello che maggiormente colpisce delle immersioni alle Tegnue, è l'improvvisa esplosione di forme viventi che si scorge passando dal fondo sabbioso a quello roccioso. Particolarmente appariscenti, per forme e colori sono le spugne, le ascidie coloniali e gli anemoni.



Fig. 18: Ascidia



Fig. 19: Attinia

Le rocce brulicano di ofiure e crostacei, dai piccoli paguri ai maestosi astici, non dimenticando la granseola e il granchio facchino. Fra i molluschi spiccano numerose specie di nudibranchi e sul fondo moltissimi bivalvi, dai pettini alle capesante, ai tartufi di mare.

Le Tegnue sono anche importanti come punto di riferimento per la riproduzione di molti pesci quali verdesche, gattucci, palombi, gattopardi, di cui occasionalmente si possono trovare le uova, e nelle acque sovrastanti abbiamo visto spesso i tursiopi, i delfini più comuni delle

⁴² www.clubsommozzatorichioggia.it

nostre acque⁴³. Ci sono specie ittiche stanziali, quali le corvine, gronghi, pesci prete, scorfani, merluzzi (questi ultimi onnipresenti) e nelle Tegnue più al largo squali volpe e grigi.



Fig. 20: Pesce Conger

C'è poi l'aspetto archeologico: essendo zone mai battute dai rastrelli delle "vongolare", può capitare di trovare reperti di barche affondate nei secoli passati, o addirittura di scambiare per Tegnua un relitto di nave romana, come è successo recensente davanti a Carole, dove il substrato roccioso...era composto da anfore.

3.3 LA LOTTA DI CHIOGGIA PER DIFENDERE LA PROPRIA RISORSA AMBIENTALE



Fig. 21: Cerianto

Gli studi sulle Tegnue partirono nel 1965 a cura del professor Antonio Stefanon, docente al Dipartimento di scienze ambientali di Ca'Foscari, che fu tra i primi a studiare le caratteristiche geologiche peculiari di un ambiente da barriera corallina e il sub Piero Mescalchin che da oltre 30 anni fa attività subacquea in Alto Adriatico e cominciò ad immergersi sulle tegnue di Chioggia quando le strumentazioni di bordo erano limitate. Nel 1988, fornito di una telecamera cominciò a documentare quello che vedeva sul fondo: la quantità di vita, la ricchezza delle specie erano incredibili e il numero dei subacquei era molto limitato⁴⁴.

Le Tegnue, queste oasi di roccia in mezzo al mare, sembravano paradisi terrestri. Stefanon e Mescalchin

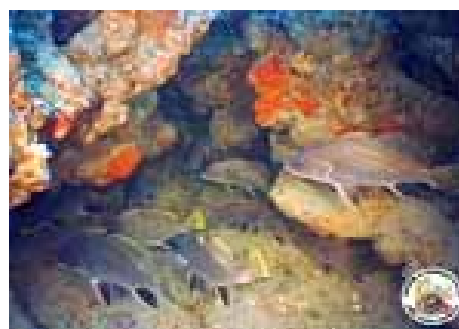


Fig. 22: Branco di corvine

parteciparono insieme alle prime campagne di ricerca sulle Tegnue di Chioggia e per primi avevano contestato la pratica della pesca nel settore subacqueo. Cominciò così un lungo

⁴³ Costantini Marco, segretario economo del Club Sommozzatori Chioggia, "Le Tegnue dell'Adriatico"

⁴⁴ Mescalchin Piero, "I colori sommersi di Chioggia" tratto da "Chioggia: Rivista di studi e ricerche n° 23" aprile, 2003

percorso in cui si delineava sempre di più l'idea della necessità di proteggere questa zona che, pur avendo subito azioni depauperatrici da parte sia della natura (alghe e crisi atossiche), sia dell'uomo (pesca indiscriminata con strumenti atti a raschiare il fondale, l'inquinamento, la discarica di rifiuti, l'ancoraggio, eccessiva presenza di subacquei), sempre ha avuto la forza di riprendersi e di rigenerarsi grazie alla particolare posizione geografica e alla ricchezza di nutrienti. I due pionieri auspicavano alla creazione di una zona protetta davanti alla città di Chioggia e scoprirono con grande gioia che proprio questa città, i suoi cittadini, i pescatori, la Capitaneria di Porto, le Associazioni ambientali e di categoria, il Sindaco e la Giunta Comunale tutta erano decisi di ottenere proprio questo dalle autorità competenti.

Così il 5 agosto 2002, con la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale in data 20/08/02, dopo un lungo procedimento burocratico, il Ministero per le politiche agricole accolse l'istanza del comune di Chioggia, e riconobbe un'area che va dalla diga del porto di San Felice, fino alla foce dell'Adige, distante a nord due miglia dalla costa per arrivare a circa 5 miglia a sud come "zona di tutela biologica"; il livello di protezione

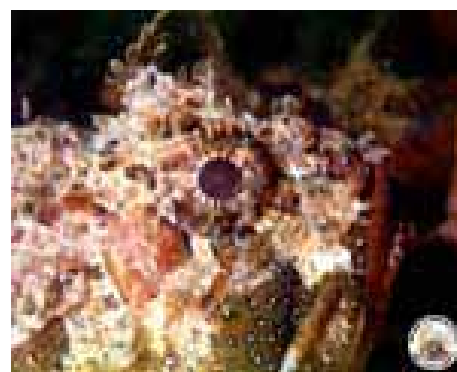


Fig. 23: Scorfano

non è quello del parco marino o dell'area protetta, ma sempre vieta ogni forma di pesca.

Sette giorni dopo, un'ordinanza della capitaneria di porto⁴⁵ indicava le coordinate precise delle quattro aree, entrate a far parte a tutti gli effetti della carta nautica 38.

Dopo questi primi passi, non poteva mancare la nascita di un associazione che si occupasse della valorizzazione e divulgazione di massa di questo patrimonio: così il 4 dicembre 2002 fu costituita l'Associazione "Tegnue di Chioggia" senza fini di lucro, ai sensi del d.lgs. 4 dicembre 1997 n. 460. Il Presidente è il sub Piero Mescalchin.

Qualche giorno dopo la notizia⁴⁶ della creazione di un nuovo club di sommozzatori per la gestione del parco sottomarino. Tra i loro obiettivi c'è la collaborazione con il club sommozzatori di Padova e Adria per la realizzazione del parco marino, la tutela della natura e dell'ambiente, far conoscere al maggior numero di persone le bellezze del nostro mare.

La lotta continuò con l'Associazione Tegnue che elaborò un progetto triennale per l'elaborazione di una proposta di gestione integrata della Zona di Tutela Biologica e per una prima sperimentazione gestionale, con cui si proponeva di realizzare le attività e le opere indispensabili alla fruizione responsabile a fini turistici e ricreativi della ZTB. Per la

⁴⁵ Ordinanza n° 44/2002. Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

⁴⁶ "La Nuova Venezia" del 17/12/02.

realizzazione di studi e ricerche era prevista la collaborazione dell'ICRAM (Istituto centrale per la Ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare), del Dipartimento di Biologia dell'Università di Padova, del Centro Interdipartimentale di Ricerca per le Scienze Ambientali dell'Università di Bologna, dell'ISMAR (Istituto di Scienze Marine di Venezia), dell'ARPAV (agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto).

E ancora una volta la vittoria: con Deliberazione di Giunta n. 2091 del 11 luglio 2003, la Regione Veneto, su proposta dell'Assessore alle Politiche per l'Ambiente e per la Mobilità, Renato Chisso, approvò il progetto triennale presentato dall'Associazione Tegnue di Chioggia ed assegnò un finanziamento di €84.000,00 per la realizzazione delle attività del primo anno.

Nei tre anni previsti s'intrapresero studi geologici, biologici ed ecologici per giungere ad un programma di monitoraggio, alla predisposizione di percorsi subacquei per una soddisfacente fruizione dell'ambiente, alla realizzazione di corsi, convegni e materiale divulgativo ed alla sperimentazione di una forma di gestione che garantisse la tutela delle risorse biologiche.

Finalmente si giunse al 3 agosto 2006: il Ministro delle Politiche Agricole e Forestali De Castro firmò un decreto che attualmente rende permanente la zona di tutela biologica, vietando tutte le attività di pesca⁴⁷.

Ma la novità più recente è un'altra: il 7 dicembre 2006, nel corso dell'assemblea annuale dell'associazione, è stata diffusa la notizia: "Tegnue in concessione al Comune"⁴⁸. La Regione, dopo aver ricevuto la richiesta per una concessione triennale avanzata dal comune, predispose una concessione annuale, ma la vicenda si è contornata di complicazioni: a fine gennaio 2007 era stato annunciato lo stallo della procedura amministrativa. Ma il dott. Mescalchin non si è arreso e entro poco tempo la Regione dovrebbe concederci una concessione di sei mesi.

Così dopo il riconoscimento ministeriale che ha fatto delle Tegnue la prima zona di tutela biologica in alto Adriatico, traguardo raggiunto grazie alla collaborazione tra il Comune di Chioggia e "l'Associazione Le Tegnue", va posto un altro tassello col rilascio della concessione. Un evento che viene a coincidere significativamente con l'eccezionale "scoperta" nelle Tegnue degli ottocoralli, sorta di piante carnivore che si cibano di plancton che non si credeva fossero presenti in Adriatico.

⁴⁷ "La Nuova di Venezia e Mestre" del 09/09/06, articolo di Boscolo Anzoletti Elisabetta.

⁴⁸ "Il Gazzettino" del 08/12/06.

In pratica l'area acquista, anche se è impropria la definizione, ma rende l'idea, le caratteristiche di un'area privata: una condizione che consentirà di uscire dalle spirali della burocrazia, di elaborare un regolamento per la fruizione dell'area stessa.

3.4 L'ASSOCIAZIONE "TEGNUE DI CHIOGGIA"- ONLUS

Il 4 dicembre 2002 è stata costituita l'Associazione "Tegnue di Chioggia" con sede in Chioggia a Palazzo Morari in Corso del Popolo.

Senza fini di lucro, essa si propone di perseguire esclusivamente finalità di tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente con attività scientifiche, didattiche, sportive e ricreative, con riferimento alla zona di tutela biologica.



Fig. 24: Logo dell'Associazione Tegnue

Si vuole favorire la diffusione della conoscenza di detta zona di rispetto ambientale tramite i normali canali di comunicazione e con la raccolta, lo studio, l'elaborazione dei dati ambientali, le pubblicazioni di scritti e video sull'ambiente marino dell'alto Adriatico. Saranno favoriti anche i rapporti con Università, gruppi di ricerca scientifici, enti pubblici e privati, associazioni subacquee sportive aventi come oggetto la ricerca la ricerca

ambientale, la formazione di tecnici mediante l'istituzione di corsi didattico- scientifici di specializzazione e l'organizzazione di visite guidate.

Studi, ricerche e manifestazioni in Italia e all'estero, potranno favorire la conoscenza dell'Associazione e delle sue finalità.

E' proprio grazie a questa Associazione che una risorsa ambientale così unica come le Tegnue viene tutelata, valorizzata e impiegata come strategia di promozione territoriale finalizzata ad arricchire l'identità chioggiotta. Un gruppo che con entusiasmo e passione ha portato avanti un grande lavoro di ricerca e divulgazione per questo ambiente straordinario e che ha tra i suoi obiettivi anche quello di elaborare una proposta di gestione che prenda in

considerazione i diversi e contrapposti aspetti di tutela ambientale e fruizione turistica dell'area.

Per rendersi conto dei traguardi e dell'importante lavoro che questa associazione svolge, basta dare un'occhiata alle attività svolte e agli obiettivi raggiunti nel 2006⁴⁹:

- La posa, lo scorso giugno, delle ultime quattro boe luminose di segnalazione delle aree di tutela biologica ha di fatto completato il lavoro in mare e altri sette club subacquei del Veneto hanno dato il loro nome agli ormeggi e contribuiranno alla stesura dei percorsi subacquei.
- La concessione marittima per l'area di Tutela biologica alla città di Chioggia.
- Un'importante traguardo è stato raggiunto con l'emissione di un'ordinanza (N°32/06) della Capitaneria di Porto di Chioggia; vieta l'ancoraggio su tutta l'Area a Tutela biologica e limita le immersioni nell'area delle boe.
- Si è costituita la sezione didattica dell'Associazione, responsabile la dr.ssa Veronica Zanon: un gruppo di biologi e naturalisti che lavorano presso enti di ricerca. Hanno preparato una serie di poster e opuscoli per svolgere attività didattica presso scuole, associazioni, club subacquei e centri d'immersione. Il gruppo di lavoro ha predisposto lezioni, incontri, seminari che hanno a tema il mondo sommerso delle tegnue, attraverso presentazioni in PowerPoint, filmati in dvd e fotografie realizzate dai subacquei dell'Associazione. Le lezioni vengono rivolte sia ai ragazzi che frequentano i vari livelli scolastici, dal primo alle scuole superiori, sia ai circoli e club che ne facciano richiesta.
- Nel prestigioso caffè Pedrocchi di Padova è stata allestita in maggio una mostra di fotografie di Piero Mescalchin. La rassegna dal titolo "Un reef vicino a Padova" è stata aperta tutto il mese di maggio e continuata poi nella splendida cornice del Casone delle Sacche a Valle Mille Campi- Codevigo (Pd).
- Il 27 giugno 2006 è stato assegnato il "Premio Goletta Verde 2006- Io sono amico del mare" a dieci personalità che si sono distinte per l'impegno profuso nella difesa dell'ambiente marino. Per il Veneto è stato premiato Piero Mescalchin con la seguente motivazione : grazie alla sua attività, le tegnue sono diventate Area di Tutela Biologica, affidata all'omonima associazione.
- Si è conclusa anche la quarta campagna di ricerca fatta nel mese di agosto con la visita sistematica di tutti i siti di studi sia interni che esterni all'area delle Tegnue.

⁴⁹ www.tegnue.it.

Oltre a rilevare le associazioni degli organismi più abbondanti e la loro distribuzione geografica, queste ricerche hanno portato al ritrovamento di alcune specie di Tunicati e Cnidari di cui, fino ad ora, si ignorava la presenza lungo le coste italiane dell'Adriatico settentrionale, relatrice la Dr.ssa Federica Fava. L'importante documentazione raccolta è andata ad incrementare il database della catalogazione delle innumerevoli specie

- Lo scorso marzo è stata registrata una grossa affluenza di subacquei nella giornata aperta al pubblico durante il Convegno medico “prevenzione e trattamento delle emergenze subacquee” tenutosi a Chioggia. L'Associazione auspica che questo convegno si ripeta nella nostra città negli anni futuri, come punto di riferimento in previsione dello sviluppo dell'attività subacquea.
- Intraprese nuove ricerche di geologia e mineralogia grazie all'interessamento dell'ICRAM che, al fine di ricostruire i tassi di accrescimento delle teggue e quindi determinare l'età e la capacità di colonizzazione dei fondali, realizzerà radiodatazioni col metodo del C-14 su due differenti carote. Inoltre il Prof. Giuliano Bellini dell'istituto di Geoscienze e Georisorse del C.N.R di Padova ha messo a disposizione i laboratori dell'Istituto al fine di estendere in modo sistematico le ricerche.
- In primavera si è concluso il primo corso di Guide Naturalistiche “Tegnue Export Diver” con i primi 30 brevettati. Partirà ad aprile il secondo corso e l'intento è quello di creare subacquei che, consapevoli delle peculiarità di questi fondali, riescano ad imporre e trasmettere il rispetto dell'ambiente.
- Si è concluso al Liceo Veronese di Chioggia il biennio del percorso della 5 C con il conseguimento per tutta la classe del brevetto di Sommozzatore di Primo grado. Lezioni di biologia marina sono state tenute da docenti facenti parte del Comitato Tecnico Scientifico dell'Associazione.
- Su iniziativa della nostra Associazione lo scorso settembre è stato organizzato a Chioggia un Workshop Internazionale sul tema “La pesca in Alto Adriatico e Laguna di Venezia dalla caduta della Serenissima ad oggi: un approccio storico ed ecologico”. Il progetto, finanziato dalla Regione Veneto, avrà la durata di tre anni e prevede l'analisi di documenti storici, pubblicazioni statistiche e scientifiche relative agli scorsi due secoli. Nel contempo verranno eseguite interviste a pescatori anziani ed in attività, allo scopo di raccogliere le conoscenze tradizionali. Un percorso non solo storico e culturale, poiché i risultati ottenuti saranno analizzati anche in termini

ecologici allo scopo di comprendere i cambiamenti intercorsi nell'ambiente marino e lagunare, contribuendo così ad una loro migliore gestione e conservazione.

- E' stato ulteriormente implementato il sito internet www.tegnue.it ; Ezio Giuffre del Club Sommozzatori Padova ha installato all'Hotel "Le Tegnue" una sofisticata stazione metereologica con una webcam puntata sulla spiaggia di Sottomarina, attualmente attiva sul sito. La rassegna stampa è sempre aggiornata e una nuova home page in quattro lingue è stata completata con il video "I colori sommersi di Chioggia" con il commento in multilingua.

Studio, ricerca, tutela, divulgazione, sfruttamento "intelligente", promozione all'estero: queste le tante cose che sta facendo l'Associazione Tegnue, che attualmente conta sull'appoggio di 500 soci. Inoltre 16 club subacquei e diving collaborano alle attività di promozione turistica, di gestione delle boe e dei percorsi sommersi sulle Tegnue, mentre il monitoraggio e le ricerche scientifiche vengono condotte grazie alla collaborazione con Università (Padova, Bologna) ed Enti pubblici di ricerca (ICRAM, CNR, ARPAV).

La domanda da porsi è: può essere fruttuosa una strategia di promozione territoriale dell'area chioggiotta fondata sulla valorizzazione delle Tegnue?

Per rispondere al meglio a questo quesito sono andata ad intervistare il Presidente e subacqueo dell'Associazione Tegnue Piero Mescalchin.

3.5 LE TEGNUE: STRUMENTO DI PROMOZIONE

"La mia attività subacquea è iniziata più di trenta anni fa, principalmente in Alto Adriatico. Ho conosciuto anche altri mari: il freddo Oceano Atlantico, le calde acque dei tropici, i coloratissimi fondali del Mar Rosso e sempre più si è rafforzata in me l'opinione che il nostro Adriatico è un mare molto particolare, con poca profondità, forti variazioni stagionali di temperatura, grande apporto di acque dolci dei fiumi. Queste condizioni sono tali da creare un ambiente unico al mondo". Così inizia l'intervista Piero Mescalchin, un uomo dalla grande personalità che ha sempre avuto una gran voglia di portare in superficie quanto ammirava sui fondali delle Tegnue per far vedere a tutti queste sconosciute meraviglie ed ha così prodotto una notevole serie di filmati e documentari principalmente sul Mare Adriatico.

Un uomo con un sogno nato dalla sua ardente passione per il mare: proteggere la zona delle Tegnue di Chioggia. Così con l'appoggio di cittadini, pescatori, il Sindaco e la Giunta Comunale ottennero nel 2002 che le Tegnue fossero dichiarate "Zona di Tutela Biologica" e il 4 dicembre 2002 fondò l'Associazione omonima.

"I cittadini di Chioggia, i pescatori tutti devono considerare il mare come una parte del loro territorio e le Tegnue di Chioggia come un tesoro naturale di cui devono sentirsi orgogliosi e custodi".

Continuando la nostra discussione arriviamo al nocciolo della questione: uno sfruttamento intelligente, che faccia coincidere salvaguardia e promozione, ambiente ed economia porterà molte nuove opportunità alla città. Le Tegnue sono una delle principali peculiarità del territorio di Chioggia che se valorizzate possono incentivare lo sviluppo locale, in quanto apportano benefici in molti settori. Il loro sfruttamento è molto importante dal punto di vista:

- **NATURALISTICO:** perché aumentano la biodiversità dei fondali adriatici e offrono alimento e protezione a numerose specie favorendone la riproduzione e riducendo la mortalità. Essendo ambienti delicati hanno bisogno di essere salvaguardate e vige il divieto di attività di pesca: questo provvedimento è finalizzato a preservare sia le specie d'interesse commerciale sia l'ambiente che le ospita. La creazione di una zona di riproduzione e ripopolamento dovrebbe, col tempo, alimentare le aree circostanti garantendo il mantenimento della redditività della pesca.
- **SCIENTIFICO:** sono operative nell'area delle Tegnue con vari programmi di ricerca l'Università di Padova, Bologna, l'ICRAM e il C.N.R di Venezia. Questi istituti con le loro ricerche hanno portato il nome di Chioggia e le sue Tegnue in vari e importanti convegni scientifici nazionali ed internazionali. Sono state prodotte, catalogate e selezionate oltre 3000 foto di organismi di circa 200 differenti specie; foto fatte non solo per scopi scientifici ma anche artisticamente valide e disponibili per messaggi pubblicitari .
- **DIDATTICO :** l'Associazione, attraverso il suo Comitato Tecnico e Scientifico, seleziona e prepara insegnanti, biologi, geologi, naturalisti e scienziati ambientali, perché possano svolgere attività didattica presso scuole, associazioni, club subacquei e centri d'immersione. Lo scopo di questa attività didattica è quello di far conoscere un'area marina così vicina alla nostra realtà, suscitando stimoli per il rispetto per l'ambiente, e, più in generale, occasioni per far riflettere

sull'importanza del patrimonio naturale e su un approccio responsabile alla sua gestione.

- TURISTICO: l'Associazione non ha fini turistici, ma crede che l'accesso controllato in poche aree delle Tegnue di Chioggia possa aiutare a far conoscere a tutti questi splendidi fondali e aiuti a salvare questo immenso patrimonio naturalistico. Inoltre l'arrivo di turisti arreca ricchezza all'intera città.

Tutto questo permette di rilanciare l'immagine di Chioggia, indirizzando il suo sviluppo locale verso nuove prospettive.

Mescalchin conclude l'intervista con queste parole: "la nostra opera di ricerca, promozione, divulgazione e fruizione turistica sta per volgere al termine, abbiamo creato una struttura unica nel suo genere e le basi per fare delle Tegnue di Chioggia il più bel Parco Marino dell'Adriatico, molto del suo futuro ora dipende da come verrà indirizzato lo sviluppo locale".

3.5.1 IL RUOLO DELLE TEGNUE NELLE STRATEGIE DI PROMOZIONE TERRITORIALE

Per comprendere il ruolo che la risorsa ambientale le Tegnue può ricoprire all'interno delle strategie di promozione territoriale per apportare un migliore sviluppo locale, ho effettuato alcune interviste sia all'interno dell'amministrazione, sia tra gli organi che si occupano della promozione turistica chioggiotta. Ho così raccolto le opinioni dell'Assessore all'Ambiente dott. Varisco, dell'Assessore della Promozione Territoriale dott. Bozza, dell'Assessore al Turismo dott. Serafini, del Presidente dell'APT dott. Pagan e del Presidente degli Albergatori dott. Bonivento, facendomi un'idea della nostra situazione attuale di sviluppo intrisa di problematiche da risolvere e di nuovi progetti da intraprendere.

Grazie al Presidente dell'APT, il dott. Gianni Pagan, ho scoperto che gli organi preposti per la promozione turistica stanno tentando di creare una migliore strategia di promozione turistica.

Negli anni '60, quando cominciarono ad arrivare i primi turisti, non esisteva a Chioggia un vero operatore turistico, così nacque l'ortolano-affittacamere e si gli abitanti edificarono hotel che sembravano più case perché non si vedeva nel turismo una vera prospettiva economica e quindi non si applicava alcuna strategia. Ma con l'incremento che si verificò

della domanda turistica, iniziò una rete di sviluppo che purtroppo ancora oggi cozza con la nostra realtà residenziale, in quanto lo sviluppo locale si è sempre indirizzato verso il benessere degli abitanti; occorrerebbero dei cambiamenti per migliorare la sua immagine turistica: ma come si fa ad esempio a proibire il parcheggio delle auto nelle calli?

Attualmente la situazione è questa: non abbiamo un'identità univoca ben definita perché la nostra città è caratterizzata da diversi comparti e cioè il porto, la pesca, l'orticoltura e il turismo, ma nessuno prevale sugli'altri: siamo discreti in tutte le nostre attività economiche e quindi non abbiamo un'immagine ben definita. Non c'è niente che ci valorizzi veramente e questo è dovuto in parte alla nostra amministrazione, che nel tempo non ha effettuato scelte efficaci che mirassero a creare una vera identità chioggiotta.

Ma oggi il turismo, a dispetto del passato, è diventato l'unica attività economica con prospettive di evoluzione per il futuro e il nostro obiettivo dev'essere quello di combinarlo con le altre nostre peculiarità: pesca, orticoltura, ambiente, enogastronomia, ricettività, creando così un sistema turistico che apporterà benefici all'intera economia clodiense.

Ma per ora nella nostra immagine frantumata, l'esterno percepisce in Chioggia solo una meta balneare, come dimostrano i dati che classificano l'82% delle presenze turistiche nei mesi estivi di giugno, luglio e agosto.

Quindi il nostro comparto turistico deve e sta lavorando per dare una nuova identità a Chioggia, che dev'essere considerata come città d'acqua con un territorio ricco di peculiarità. E solo dopo aver capito che prodotto si vende, si può attuare una strategia di marketing territoriale, che nel passato non è mai stata seguita in quanto è nato un turismo balneare che ha continuato a crescere da solo nutrendosi di condizioni favorevoli, come la bellissima spiaggia e la posizione strategica di Chioggia che permetteva a persone provenienti da territori limitrofi di raggiungerla.

Attualmente sembra sia cominciata un'evoluzione per portare il settore turistico verso un maggior grado di sviluppo, ma la strada da percorrere è ancora molto lunga per diversi motivi:

1. Bisogna portare il turismo a divenire l'elemento centrale dell'economia in una città che pulsa da sola, con comparti distaccati.
2. Occorre arrivare al consenso degli abitanti e dell'amministrazione, affinché vengano attuate scelte idonee allo sviluppo turistico e si apra una mentalità rivolta all'accoglienza.

3. Ripristinare l'identità (inclusiva di tutte le nostre peculiarità) del prodotto di vendita e poi intraprendere una strategia di marketing territoriale: il turismo deve essere veicolato in un'identità più ampia, non più di sabbia, ma di città pulsante, attraverso la combinazione con gl'altri settori e valorizzando le peculiarità.

Anche l'Assessore alla Promozione del Territorio, il dott. Boscolo Franco Bozza, è d'accordo nella valorizzazione di tutte le peculiarità chiogiotte, mettendo in evidenza anche un altro problema da risolvere all'interno delle strategie di promozione territoriale: la viabilità. Chioggia deve uscire dall'isolamento e l'unica maniera per farlo è quella di creare un buon servizio ferroviario, regolamentare il traffico in Romea, creare nuovi collegamenti ampliando il servizio portuale, fornire nuovi parcheggi.

Inoltre alla nostra città mancano alcuni elementi per un migliore sviluppo locale: per esempio un'area industriale, o una risorsa come l'orticoltura che si sta spostando sempre più verso le zone limitrofe. Tutto questo accade per via di una miopia politica che non riesce a regolamentare, coordinare e far evolvere in maniera intelligente l'economia: non c'è una giusta suddivisione delle competenze e responsabilità all'interno del Comune, quindi non si riesce ad attuare una vera collaborazione.

Ma in questo quadro generale che dimostra come Chioggia sia una piccola città con problemi da metropoli, come possono le Tegnue contribuire alla promozione del territorio?

L'Assessore all'Ambiente, il dott. Giorgio Varisco, considera questa risorsa ambientale, come una grande peculiarità del territorio, che valorizzata e sfruttata intelligentemente può apportare grandi benefici:

- 1) Per rilanciare e arricchire l'immagine della città. Un esempio concreto che rende veritiera questa affermazione è per esempio la consegna da parte di Legambiente della "bandiera blu" alla spiaggia di Sottomarina⁵⁰. Angelo Mancone, presidente di Legambiente Veneto ha spiegato le motivazioni di questo premio, affermando che il Veneto presenta casi preoccupanti di cementificazione e urbanizzazione selvaggia dei litorali: Sottomarina, grazie al lavoro svolto per la tutela delle Tegnue va nettamente in controtendenza.
- 2) Inserendola nelle strategie di promozione turistica, si possono creare dei pacchetti turistici che includono questa nostra peculiarità naturale.

⁵⁰ "La Nuova di Venezia e Mestre" del 15/0806.

Il comune di Chioggia ha fatto una scelta definitiva per lo sviluppo del proprio turismo, e cioè quella di puntare decisamente sulla tutela dell'ambiente marino ed, in genere, del paesaggio.

Naturalmente sono molti i soggetti coinvolti nella strategia di promozione di questa risorsa, e cioè: il Comune, L'Associazione Tegnue (che collabora con ICRAM, CNR, ARPAV, Università di Padova e Bologna), le Associazioni di Categoria,, l'APT, il Consorzio di Promozione Turistica, la Capitaneria di porto, la Provincia e la Regione.

Disponiamo quindi del progetto e dei mezzi per attuarlo: ora occorre una collaborazione più stretta con a capo un leadership che divenga guida per tutti, coordini e venga riconosciuto.

La spinta verso l'Associazionismo Locale coinvolge quindi anche il settore ricettivo, e intervistando il dott. Renzo Bonivento, presidente degli albergatori di Sottomarina, ho avuto la conferma di come anche gli albergatori sono indirizzati verso la "strada dell'ambiente". Valorizzare quello che si possiede, meglio ancora se si tratta di una realtà esclusiva, è una strada obbligata. La scelta dell'ambiente è irreversibile e anche gli albergatori stanno contribuendo alla promozione delle Tegnue, per esempio distribuendo depliant ai loro ospiti e attendono con ansia la loro concessione al comune.

3.5.2 IL PASSO DECISIVO: LE TEGNUE IN MANO AL COMUNE

E' ormai imminente l'arrivo dalla Regione della Concessione al Comune di Chioggia per l'area delle Tegnue⁵¹. La vicenda che sembrava già chiusa a dicembre, con l'annuncio dato a fine anno dal Presidente Mescalchin assieme all'Assessore al Turismo Luciano Serafini, si è contornata di complicazioni. Una lettera, arrivata all'Associazione a fine gennaio, aveva annunciato lo stallo della procedura amministrativa, in attesa di una regolamentazione unica che comprendesse le aree di Jesolo e Caorle. Ma Piero Mescalchin non si è arreso e ha puntato i piedi, anche perché ormai siamo all'inizio della stagione turistica e si rischiava di perdere l'ennesimo treno.

La concessione sarà intanto di sei mesi ed è uno strumento indispensabile: senza una gestione certa, l'immenso patrimonio naturalistico rischia di venire costantemente minato e non salvaguardato a dovere. E con la nuova promessa della Regione, l'intera zona potrà

⁵¹ "L'Opinione" marzo 2007.

essere gestita direttamente dall'Associazione, evitando speculazioni di privati, con il lavoro dei volontari dopo un nuovo passaggio al comune. Si tratta quindi di un passo fondamentale, ma ci sarà ancora molto da lavorare sulla sorveglianza dell'area. La vigilanza ricadrà infatti tra le competenze della Capitaneria di Porto di Chioggia e nella direzione di una collaborazione intensa con la Guardia Costiera.

L'Assessore al Turismo Luciano Serafini mi ha spiegato che occorre creare nel bilancio comunale un capitolo di spesa specifico per le Tegnue, come già previsto per esempio per il Palio della Marciliana. E' giusto che l'Associazione possa avere una base economica solida per poter provvedere almeno alla gestione minima dell'oasi, che ha assolutamente bisogno di essere tutelata e valorizzata per la sua sopravvivenza.



Fig. 25: La Marciliana

Non esiste ancora una vera e propria pianificazione economica perché si attende con ansia la concessione demaniale che consentirà a Chioggia di divenire “custode” a pieno titolo di questa straordinaria risorsa, che oltre a creare maggiore interesse turistico, valorizza il nostro territorio e il nostro mare.

Sicuramente la concessione spronerà la collettività ad attivarsi e ad intraprendere con entusiasmo una pianificazione economica, costituendo un “fondo di garanzia” per la gestione delle Tegnue all'interno del bilancio comunale e si cercherà la collaborazione, tra l'altro già attiva attualmente, con altri enti locali e con la Regione.

Il progetto è quindi composto da diverse fasi:

- 1) ottenere la concessione demaniale dalla Regione.
- 2) Creare una base economica esclusiva per le Tegnue.
- 3) Attivare una strategia di promozione che consiste nel capire quanto e come può essere fruibile questa risorsa (orari, giorni...), con l'obiettivo di creare un progetto da divulgare nei settori di mercato maggiormente interessati a questa risorsa, puntando quindi a un target turistico sempre più selezionato (mercato di nicchia).

Oggi le Tegnue sono una nuova possibilità offerta agli appassionati di immersioni e non solo. Si stanno studiando, a Chioggia-Sottomarina, al momento tra tutti coloro che vedono in questa ricchezza un rilancio della nostra località, una serie di pacchetti turistici, che possano offrire una vacanza all'insegna della salute, benessere e della scoperta del mare.

Mentre in passato la struttura alberghiera indirizzava i pochi clienti interessati all'immersione al centro subacqueo più vicino, oggi è attraverso l'iterazione tra i diversi operatori turistici che si cerca di promuovere l'immagine della località e acquisire clientela con operazioni di marketing a beneficio di tutti gli operatori del settore turistico della zona (hotel, ristoranti, negozi, bar, ecc...).

L'attività turistica influenza lo sviluppo del territorio e al tempo stesso dipende da questa costituire la qualità ambientale, cioè il patrimonio originario per un'economia basata sul turismo. E' necessario che, per uno sviluppo equilibrato e duraturo, le iniziative in campo turistico tengano conto delle direttive sullo studio dell'impatto ambientale.

La creazione della zona di tutela biologica e dell'Associazione hanno senz'altro migliorato la qualità dell'offerta turistica e attualmente prendono in considerazione gli obiettivi di sviluppo durevole del territorio, garantendo la migliore integrazione del turismo nell'ambiente naturale, culturale, economico e sociale.

3.6 STRATEGIE PRESENTI E FUTURE DELL'AREA CLODIENSE

L'obiettivo della ricerca, verificare il ruolo delle Tegnue all'interno delle strategie di promozione territoriale dell'area chioggiotta, è stato raggiunto delineando un percorso che già dal primo capitolo, in particolare nei paragrafi 1.2 e 1.3, attesta che nelle strategie di promozione territoriale, il cui obiettivo è quello di creare uno sviluppo locale sostenibile, la questione ambientale non è più risolvibile come problema settoriale, ma occorre la promozione di atti territorializzanti che attivino relazioni tra il sistema socioculturale, economico e naturale, affinché si produca alta qualità territoriale.

Tutto ciò è confermato nel secondo capitolo, in cui analizzando nei paragrafi 2.1, 2.2, 2.3 e 2.4 il rapporto tra economia e ambiente nella città di Chioggia, è emerso che essa è una città ricca di risorse ambientali ancora poco sfruttate, ed essendo il settore turistico il polo economico principale, occorre congiungere le due risorse per creare il connubio ideale che porterà lo sviluppo chioggiotto verso una quarta economia, spiegata nel paragrafo 2.6.

Ma non basta: ai paragrafi 2.4 e 3.5.1 è evidente che l'obiettivo primario del comparto turistico è quello di creare un vero "sistema turistico", valorizzando tutte le peculiarità del territorio, dall'ambiente alla pesca, dall'enogastronomia alla ricettività, l'orticoltura, in modo da ripristinare e arricchire l'identità chioggiotta, attualmente ridotta a meta balneare.

Naturalmente tra tutte queste peculiarità emergono in primo piano le Tegnue, descritte nel terzo capitolo come una risorsa ambientale unica al mondo, che valorizzata e sfruttata in maniera intelligente può apportare molti benefici all'immagine e all'economia clodiense.

La ricerca ha quindi dato vita ad un quadro immaginario positivo ma non del tutto traducibile nella realtà cittadina, in quanto dopo aver attinto informazioni da libri, articoli di giornale, riviste, ecc.. nei paragrafi 3.5.1 e 3.5.2 è stato confrontato il materiale acquisito con interviste finalizzate alla raccolta di opinioni di enti e soggetti preposti alla promozione del territorio, in particolare dell'amministrazione pubblica. La trascrizione dell'intento ambientalista in termini pratici ha evidenziato alcuni problemi sostanziali che tuttavia hanno permesso di precisare le problematiche generali di una politica di promozione territoriale.

E' quindi emerso come Chioggia sia una piccola città con problemi di un medio centro urbano, in cui però le Tegnue possono contribuire attivamente alla promozione del territorio. Esse sono da tempo inserite nelle strategie di promozione turistica e il passo decisivo, la loro concessione al Comune di Chioggia da parte della Regione, è ormai imminente: un altro

tassello da aggiungere nella lunga lotta intrapresa dalla città e dall'Associazione Tegnue per valorizzare questa incredibile peculiarità naturale.

Attualmente una pianificazione economica preposta per la tutela e per uno sfruttamento intelligente delle Tegnue non esiste concretamente, ma l'idea di creare nel bilancio comunale un capitolo di spesa specifico è già attiva e si concretizzerà in breve tempo.

La strada da percorrere per raggiungere una corretta valorizzazione e promozione di questa risorsa è ancora lunga, ma sicuramente attraverso una più stretta collaborazione tra i soggetti coinvolti nella promozione del territorio, Chioggia riuscirà a tutelare le Tegnue e allo stesso tempo a trarne molti benefici, sia economici che d'immagine.

Sono molte le situazioni da migliorare all'interno dello sviluppo locale, ma è evidente che anche le Tegnue devono essere considerate come una risorsa degna di attenzione e che svolge un ruolo importante all'interno della promozione territoriale, che non può essere proposta indipendentemente dalle altre voci di bilancio comunale, ma deve essere confrontata con le precedenti traendo da questo confronto un certo rafforzamento che la renda più proponibile e sensata.

Infine con questa tesi è stato dimostrato anche il grande valore della nostra risorsa ambiente, che si traduce in un'inestimabile fonte di ricchezza vitale per l'uomo: solo se avremo un atteggiamento rispettoso e meno invasivo nei confronti dell'ambiente, potremo continuare a parlare di strategie economiche future.

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio le persone che lavorano nella pubblica amministrazione e nel settore turistico che mi hanno permesso e aiutato attraverso le loro testimonianze a realizzare il mio elaborato.

Ringrazio la mia famiglia che mi ha supportato durante tutto il percorso universitario fino al raggiungimento di tale meta e che sicuramente mi sosterrà anche nelle mie scelte future.

Ringrazio Stefano che mi ha rincuorato durante i momenti di sconforto.

Un ringraziamento speciale al Professore Carlo Zanchetta che ha creduto in me e mi ha seguito durante il mio lavoro.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E ICONOGRAFICI, SITOGRAFIA ED ALTRO MATERIALE.

TESTI

Magnaghi A., *Progetto locale*, Ed. Boringhieri, TO, 2000

Città di Chioggia, *evoluzione sociodemografica e sviluppo economico*, 2003

Tiozzo Gobetto Pier Giorgio, *Chioggia capace di futuro*, Conselve, 2002

Gianni Nicola, *La pesca a Chioggia nel primo Novecento*, Ed. Nuova Scintilla, 2006

Consorzio ChioggiaSì, *Chioggia da vedere, scoprire, vivere*

Città di Chioggia, *Chioggia: Rivista di Studi e Ricerche n° 18*, giugno 2001

Città di Chioggia, *Chioggia: Rivista di Studi e Ricerche n° 22*, aprile 2003

Rotondi G., Zunica M., *Il lido di Sottomarina*, Università di Padova, PD, 2003

Gambuza M., Van Der Borg J., *Le spiagge venete winners o losers nell'attuale quadro del turismo balneare mondiale*, Venezia 1992

Città di Chioggia, *La Laguna Sud. Chioggia e la Laguna di Venezia*, guida turistica

Gianvenuti A., *Gli impatti del turismo sull'ambiente*

Lanza A., *Strategie di sviluppo: parchi, turismo e qualità ambientale*, Fondazione Enrico Mattei, 2004

WWF/Tourism Concern, *Beyond the green horizon. Principles for the sustainable tourism*, 1993.

UNEP, *Manual for the International Year of Ecotourism, IYE 2002*

Mercuri, *VIII Rapporto sul turismo italiano*, con il patrocinio del Ministero dell'Industria, Commercio e artigianato, Turistica, Firenze, 2000

Camuffo M., *“Le Tegnue”*, 2005

Touring Club Italiano, *Le spiagge italiane*, 2002

IMMAGINI:

- Fig. 1, 2, 3, 4, dal sito www.chioggia.org
- Fig. 5 dal sito www.tuttochioggia.it
- Fig. 6, 7, 8, 9, 10 dal sito www.sottomarina.net
- Fig. 11 dal sito www.tuttochioggia.it
- Fig. 12, 13 dal sito www.sottomarina.net
- Fig. 14 dal sito www.cisonostato.it
- Fig. 15, 16, 17, 24 dal sito www.tegnue.it
- Fig. 25 dal sito www.tuttochioggia.it

Materiale fotografico di:

- Denim Stefano Fig. 18
- Basso Dino Fig. 19
- Mescalchin Piero Fig. 20, 21, 22, 23

SITOGRAFIA:

www.arpav.it
www.capitaneriadiporto.it
www.elicriso.it
www.legambiente.it
www.tegnue.it
www.mescalchin.it
www.parks.it
www.clubssommozzatorichioggia.it
www.chioggia.org
www.tuttochioggia.it
www.sottomarina.net
www.clear-life.it
www.emsf.rai.it
www.eniscuola.net